GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
stati fuori del-l'Unione Post. — spedis. quotid.	[illegible]	[illegible]	[illegible] —
» — settim.	[illegible]	[illegible]	[illegible] —

Numeri vari a scelta.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Martedì, 9 gennaio).

Estero. — *Francia.* — Apertura della sessione ordinaria delle Camere francesi.

Germania. — Si riapre il Reichstag.

Italia. — A Roma funerale nel Pantheon pel sedicesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

Sono chiamati sotto le armi i militari della classe 1869 appartenenti ai Corpi d'armata di Torino, Alessandria, Milano, Piacenza, Firenze.

A Mantova inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale.

Da Genova parte per Amsterdam e Rotterdam il vapore *Sumatra* della Società Nederland.

Piemonte. — A Ivrea inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale.

LE ELEZIONI A NAPOLI
e i politicanti indigeni.

Napoli, 9 gennaio.

(Nox) — Il così detto Comitato centrale delle Associazioni e dei Circoli liberali e il Comitato delle Associazioni clericali hanno pubblicato le liste dei loro candidati al Consiglio comunale; altri Comitati e altre Associazioni [illegible] liste pubblicheranno fra breve. In tutto [illegible] dunque circa due o trecento candidati.

Pure la indifferenza del pubblico è assai grande, e si può dire che vada in ragion diretta del numero dei candidati. Solo infatti in questi periodi di torpidismo è possibile a un gran numero di persone insignificanti aspirare a posti per cui non ha nè l'ingegno, nè le attitudini: come i funghi nascono, in generale, in luoghi umidi e scuri e sopra un legno morto, questa [illegible] fungaia di vanità non si produce che sopra il morto stagno della pubblica indifferenza.

La lista clericale, [illegible] per solito, non brilla per intelligenza; nessuno dei nomi che ne fanno parte appartiene a uomini sospetti di troppa cultura; qualcuno se ha il merito di essere preceduto da titoli araldici altisonanti, che ricordano uomini che furono — concediamolo pure! — a Lepanto, appartiene però a persone che molta famigliarità non hanno con l'alfabeto.

E il male maggiore non è questo. Essere amministrati da uomini di non larghe vedute non è la maggiore delle sventure; il male invece è che fra tanti cattolici, dirò così ingenui, ve ne sono quattro o cinque molto avveduti, troppo avveduti, i quali sono cattolici meno per reazione quanto per speculazione.

Se la lista clericale trionfasse in tutto o in gran parte — e l'ipotesi è tutt'altro che assurda — avremmo un'amministrazione composta di troppi ingenui, sfruttata e, se vi piace meglio, diretta da pochi troppo avveduti.

***

Ma ancor peggiore della lista clericale — io non insisto sul comparativo — è la lista liberale, ove accanto a sei o sette nomi veramente buoni e stimabili è tutta una pleiade di avvocatini ignoti o mal noti sbucati non si sa di dove e a quale scopo.

Esiste quaggiù un'abitudine pessima che dovrebbe finire una buona volta per sempre, e che invece è più che mai prevalente.

Tutti gli avvocatini senza affari che giungono dalle provincie, tutti i medici provinciali che non hanno malati e aspirano un giorno a diventare deputati del loro paese, sentono il bisogno di affermarsi e, come dicono quaggiù, di farsi un nome nelle amministrazioni di Napoli. Cominciano quindi da vice-sindaci aggiunti, e diventano poi, a furia di seccare e d'intrigare, consiglieri comunali. Se poi un giorno diventano assessori e possono poi « collocare » nelle scuole e nelle amministrazioni un certo numero di scalzacani del loro paese, se possono, come si dice nel loro gergo, mostrare di essere uomini che *hanno relazioni*, la deputazione politica viene da sè come un corollario fatale. Anche quindi quelli che sono personalmente onesti e che hanno qualche attitudine, considerando il Municipio di Napoli come un mezzo per pervenire e come un mezzo di *réclame* professionale, sono tutti degli amministratori pessimi.

Ora la cosidetta lista liberale è, nella sua grande maggioranza, composta di provinciali avidi di pervenire, che non hanno nè il credito, nè l'autorità, nè l'ingegno per essere all'altezza di tutte le difficoltà dell'ora presente.

Si aggiunga che questa lista, composta così male, ha un peccato di origine, di cui non è possibile che si lavi e che le toglie subito ogni importanza morale.

Iersera nel *Pungolo* Achille Nardi ha, in una lettera aperta, dichiarato che nella lista liberale egli non ha voluto essere compreso, quando ha saputo che da ciascuno dei candidati si esigevano 600 lire. Ora bisogna ammettere che ai quattro o cinque candidati più rispettabili — a quelli cioè i cui nomi servono per coprire la zavorra — non si è chiesto nulla. Ma se ognuno dei candidati ha dato 600 lire, si sono raccolte in tutto circa *quarantamila lire*. È possibile che tutto questo danaro non serva che a fare due o tremila manifesti? O non piuttosto non serve che a battere vie le quali sono molto lontane dalla moralità e dalla rettitudine?

Un avvocatino che sacrifica un migliaio di lire in tempi così difficili deve compensarsene a usura, magari avvalendosi del Municipio di Napoli come sgabello per pervenire.

***

Or tutto questo desta un'infinita tristezza in chi sa in quali e quante e quanto dolorose miserie si dibatta la città nostra.

Quando avvennero i tumulti di agosto, che furono l'esplosione rapida e passeggera di un male profondissimo, i politicanti indigeni, le cui viscere nel momento del panico tremavano di amore per il popolo, vollero sfruttare gli avvenimenti a beneficio loro. E non di altro si preoccuparono se non di ottenere l'allontanamento da Napoli del prefetto Senise — il solo prefetto veramente innamorato del bene che Napoli abbia avuto, il solo che alla cancrena della corruzione avesse osato avvicinare il fuoco purificatore. Aveva tentato fare un risanamento al morale, aveva tentato risanare le Amministrazioni e scontò la colpa della sua generosa ingenuità.

Or dopo che cosa si è fatto?

Il male e la corruzione, tolto l'ostacolo, han continuato a dilagare. E le miserie reali e profonde su cui chi scrive questo articolo osò in quei giorni richiamare l'attenzione dei politicanti che volevano sfruttare i dolorosi fatti a scopo di vendetta politica, lungi dall'essere mitigate si sono inasprite.

Or l'Amministrazione che succede al commissario regio dovrebbe essere all'altezza di tutte le difficoltà del momento. La rigidità finanziaria, la trasformazione di alcuni tributi locali e della tariffa daziaria, lo studio delle attuali [illegible] di abbassamento e di degradazione del popolo dovrebbero essere la sua costante cura.

NAPOLI (N.s.) 7. Oggi ebbero luogo le elezioni comunali. In causa dello scarso concorso degli elettori, molti seggi provvisori restarono definitivi. In qualche sezione prevalsero i clericali, forse per reazione contro l'esclusione del San Donato dalla lista liberale, ma in complesso si accentua una lieve prevalenza per la lista liberale. Nessuna previsione è, per ora, possibile. I candidati lavorarono fino all'ultimo alla riuscita loro individuale, senza preoccuparsi del trionfo della loro lista. Nessun incidente.

Le elezioni senatorie in Francia.

PARIGI (S.m.) 7. Furono oggi le elezioni senatoriali a primo scrutinio. Vennero eletti 74 senatori. Venti ballottaggi. Furono rieletti 46 repubblicani, 8 conservatori; furono eletti 20 nuovi repubblicani. Finora i repubblicani guadagnano 7 seggi. Fra gli eletti sono Challemel-Lacour, Spuller e Peytral. Floquet fu eletto senatore del dipartimento della Senna.

Il Duca degli Abruzzi.

MASSAUA (S.m.) 7. Stamane è partito il *Volturno* con a bordo il Duca degli Abruzzi.

La questione della valuta in Ungheria.

BUDAPEST (S.s.) 6. Pfeiffer e Wekerle presero deliberazioni su tutte le questioni riferentisi al regolamento della valuta ed accordaronsi pienamente.

Gli avvenimenti della Sicilia

IL PROCLAMA DEL GENERALE MORRA.

Gli arresti e le perquisizioni — Il moto socialista.

DA PALERMO.

Il proclama di Morra al popolo siciliano.

PALERMO (N.s.) 7. Il generale Morra ha pubblicato il seguente proclama in tutta la Sicilia:

« *Siciliani!*

« Gli eccessi criminosi che in questi ultimi « tempi funestarono molte parti dell'isola han « costretto il Governo a proclamare lo stato « d'assedio riunendo nelle mie mani i poteri « civili e militari. È mio vivissimo desiderio di « [illegible] in breve ora l'immensa maggio- « ranza della popolazione che si astiene da qua- « lunque disordine, ed a questo scopo arrivare « prontamente a colpire i pochi istigatori ed a « ricondurre sulla retta via gli illusi. Più che « mai quindi fo appello a quanti nutriscono sen- « timenti di carità, amore al pubblico bene, a « tutti i buoni cittadini insomma onde si ado- « perino con me alla pacificazione degli animi « e mi sia risparmiato il doloroso dovere di ap- « plicare, in tutto il suo rigore, la legge. Ho « piena fiducia che così sarà in poco tempo ot- « tenuta ovunque la completa tranquillità e « potrò proporre al Real Governo l'abolizione « di ogni misura eccezionale.

« *Generale* Morra. »

Un'interpellanza sull'arresto del De Felice.
L'arresto dell'operaio Leonardi.

PALERMO (N.s.) 6. Il deputato Bonaiuto, radicale, inviò da Catania al presidente della Camera una domanda d'interpellanza sull'arresto dell'on. De Felice.

— Ieri sera tre carabinieri vestiti in borghese arrestarono a Catania l'operaio socialista Pietro Leonardi, congiunto dell'on. De Felice. Il Leonardi, incontrato il [illegible] Pizzarelli, lo pregò di avvertire dell'arresto l'on. Bonaiuto. Fu condotto alle carceri giudiziarie.

Così a Palermo come a Catania regna calma perfetta.

La proroga del pagamento delle cambiali in Sicilia.

PALERMO (S.s.) 6. Il generale Morra, in virtù della facoltà accordatagli dal decreto 3 gennaio, considerato che in conseguenza dei gravi disordini in diverse parti della Sicilia il movimento generale degli affari commerciali privati ha dovuto subire un incaglio con positive necessità ed imbarazzo transitorio della pubblica e privata economia, decreta che la scadenza di tutti gli effetti cambiari in corso ed in circolazione in tutte le provincie della Sicilia è prorogata di due mesi dal 1° gennaio inclusivamente.

Le notizie dell'isola.

PALERMO (S.m.) 7. La giornata di ieri è passata senza incidenti notevoli. Le notizie dell'isola recano che ovunque è completato il ripristinamento delle Autorità. Regna ancora qualche fermento in alcuni Comuni delle provincie di Siracusa, Trapani e Catania, ove però le Autorità presero provvedimenti per prevenire qualsiasi disordine.

I fatti di Santa Caterina.

PALERMO (N.m.) 7 (*ore* 12). Ecco come andarono i fatti di Santa Caterina. Da più giorni i contadini volevano rivoltarsi contro il Municipio; perciò il Consiglio comunale, onde prevenire disordini, il giorno 4, riunitosi d'urgenza, deliberava la diminuzione delle tasse del focatico e sul bestiame. Veniva quindi affisso un manifesto col quale il sindaco prometteva di contentare la popolazione, sacrificando anche gli stipendi di tutti gli impiegati. Ma i contadini non rimasero contenti.

Il giorno 5 alle ore 12, riuniti sulla piazza Garibaldi, colla bandiera del Fascio, a cui attaccarono i ritratti del Re e della Regina e un crocifisso, cominciarono a gridare: *Viva il Re! Viva la Regina! Viva il crocifisso! Abbasso le tasse!* Mentre i dimostranti giravano le vie del paese, dodici uomini, fra carabinieri e soldati, comandati da un tenente dei carabinieri, andavano a schierarsi sulla piazza Garibaldi, dove, poco dopo, giunsero i tumultuanti.

Il tenente si adoperò in tutti i modi a farli sciogliere, pregandoli, scongiurandoli invano. Alcuni però, calmatisi, rincasarono. Rimanevano solo duemila individui fra uomini e donne, che continuarono a gridare e a tumultuare. Allora il tenente ordinò che si eseguissero le solite intimazioni; ma erasi suonato il terzo squillo, erasi ordinato il *caricate* senza che il popolo accennasse a sciogliersi; anzi si era raggruppato più fitto che mai sotto la bandiera. Il professore Capra, affacciatosi al balcone della propria casa, esortò caldamente il popolo a sciogliersi affidandosi all'opera dell'Autorità. I dimostranti però pretendevano che prima di sciogliersi fosse fatta ritirare la forza.

Il tenente invitò per l'ultima volta il popolo a ritirarsi, poscia ordinò il fuoco; caddero alcuni morti; altri, feriti, si alzarono subito fuggendo con grida strazianti e imprecazioni dolorose. In poco tempo la piazza rimase sgombra. Solo i moribondi rimasero a terra rotolandosi negli ultimi momenti dell'agonia. Si contano dieci morti e una ventina di feriti.

Al fuoco la popolazione voleva reagire contro la forza, che si ritirò. Un soldato e il maresciallo dei carabinieri rimasero feriti di coltello. Le donne, che incitavano come energumeni gli uomini, furono la causa principale dei dolorosi fatti.

DA NAPOLI.

Una collisione colla forza pubblica.

NAPOLI (S.s.) 6. Stasera in via Principessa Margherita circa 100 popolani armati di randelli e pietre emettevano grida sediziose. Visto un caporal maggiore del 69° fanteria, lo invitavano a gridare con essi. Al rifiuto del caporale, lo atterravano ferendolo alla testa con colpi di bastoni e disarmandolo. Il fratello del caporale è anche ferito. Giunti gli agenti della forza pubblica, avvenne una colluttazione rimanendo feriti il maresciallo dei carabinieri e delle guardie di città. Cinque arrestati.

NAPOLI (N.s.) 7 (*ore* 13,5). Ieri sera vi fu un po' di agitazione per le vie di Napoli fino ad ora assai avanzata, [illegible] il tentativo, parecchie volte ripetuto, di organizzare una dimostrazione di solidarietà coi rivoluzionari siciliani. La Polizia però si mostrò assai energica sciogliendo tutti gli assembramenti sul loro formarsi e procedendo a numerosi e simultanei arresti. Fra gli arrestati sono compresi alcuni [illegible] che iersera aggredirono senza motivo un gruppo di cocchieri fermi alla loro stazione di vetture, obbligandoli tutti a fuggire frustando i cavalli. Nella notte furono pure tratti in arresto alcuni noti capoccia dell'anarchia partenopea e con essi un certo Langana, noto rivoluzionario, il quale era appena arrivato da Palermo colla presumibile intenzione di provocare disordine a Napoli.

Del resto però stamane l'aspetto della città è affatto tranquillo e tutti hanno buona fiducia che le Autorità sapranno ancora reprimere con energia ogni nuovo tentativo, impedendo che il panico si estenda in queste regioni.

Arresti di socialisti a Napoli.
Partenza di truppe per la Sicilia.

NAPOLI (N.m.) 7 (*ore* 18,50). La Questura oggi, per mandato dell'Autorità giudiziaria, fece procedere all'arresto di ben 15 socialisti, gran parte dei quali furono organizzatori di Fasci napoletani. Tra gli arrestati vi sono il pubblicista Pasquale Guerino, i tipografi Colagrande e Tramontano.

Nella città oggi si nota la calma usuale.

Col piroscafo *Mediterraneo*, specialmente addetto pel trasporto di truppe, è partito oggi per Palermo un battaglione del 47° reggimento fanteria, cioè 804 soldati di truppa e 23 ufficiali.

Molta folla gremiva le banchine dell'Immacolatella e del Molo per assistere alla partenza di questa truppa.

Mercoledì prossimo partiranno altri riparti di truppe, in complesso 2700 soldati, alla volta di Messina e di Catania.

Altri [illegible] soldati partiranno mercoledì stesso per Palermo.

Per venerdì e sabato sono fissate altre partenze di truppe per la Sicilia.

DA ROMA.

Le chiamate sotto le armi e la situazione internazionale.

Gli arresti di ieri — I [illegible] stranieri.

ROMA (N.s.) 7 (*ore* 10,50). Il *Don Chisciotte* scrive: « Il fatto della chiamata di una classe sotto le armi ha dato origine a molte preoccupazioni, specialmente alla Camera. Mettendo d'accordo questa chiamata coll'annunzio delle manovre in Gallizia e coll'assicurazione che le grandi manovre tedesche si faranno quest'anno in primavera, si è voluto dedurre quasi un principio di mobilizzazione.

« Per informazioni assunte abbiamo ragione di affermare che tali deduzioni sono del tutto fantastiche. Le due classi chiamate non rappresenteranno un effettivo di 10,000 uomini. Ora il Governo vuole che entro il più breve tempo possibile si trovino in Sicilia 50,000 soldati, ed intende anche di rinforzare le guarnigioni di alcune provincie del mezzogiorno del continente.

« Può essere che si tratti di un eccesso, il quale è abbastanza spiegato dal temperamento dell'onorevole Crispi senza dover ricorrere a fantasie che potrebbero avere, colla loro semplice diffusione, una gravità più deplorevole che non si creda. »

— In conseguenza del gettito dei manifestini nei teatri avvenuto stanotte vennero arrestati una quindicina di individui presunti autori. Sono tutti operai d'età fra i venti e i trenta. Vennero perquisiti i loro domicilii.

— Secondo il *Folchetto*, l'arresto del prete Urso avrebbe assodato non essere estranei alla agitazione di Sicilia elementi più pericolosi alla patria che non siano i socialisti.

Ha destato una certa meraviglia il fatto che nelle tasche di parecchi dei popolani morti nei conflitti dei giorni passati furono trovate delle monete d'oro con effigie straniera.

— Il ministro delle finanze Sonnino ha respinte tutte le domande pervenutegli da molti Comuni della Sicilia per l'esonero dal pagamento delle tasse. Sonnino motiva la sua risposta negativa dicendo ch'egli non può sostituire il suo arbitrio all'impero della legge.

Ancora don Urso ed i suoi complici.

La Presidenza della Camera e l'on. De Felice.

Una Conferenza sanitaria a Parigi.

ROMA (N.s.) 7 (*ore* 15,45). L'arresto del vice-curato Urso ha prodotto grande impressione in Vaticano. Appena avuto di ciò notizia, il Papa mandò, per mezzo del cardinale vicario, persone fidate ad informarsi dei motivi dell'arresto. La cosa sembrava tanto più misteriosa in quanto che erano stati arrestati altresì la sorella e il nipote del don Urso e il sacrestano della chiesa di Santa Lucia. Il cardinale vicario fece pertanto chiamare il parroco di questa chiesa per avere informazioni circa il vice-curato. Il parroco dichiarò che conosceva le relazioni del don Urso coll'on. De Felice, ma ignorava di quale indole esse fossero.

La Questura ricusa finora di far conoscere le vere cause degli arresti. Si ritiene peraltro che gli arrestati fossero intermediari del partito socialista. Don Urso pare fosse in relazioni intime con l'on. De Felice: quanto al sacrestano non doveva essere che un semplice e materiale strumento di trasmissione.

Al Vaticano si nega recisamente qualunque intelligenza con don Urso e coi socialisti siciliani. Si assicura anzi che monsignor Rampolla abbia telegrafato a Palermo per dichiarare che il clero deve astenersi da qualunque movimento.

La *Capitale* dice che il vice-curato e gli altri arrestati saranno rilasciati in giornata perchè sarebbe risultato che don Urso ricevette in buona fede il deposito delle carte dell'on. De Felice.

Si assicura che fra le carte sequestrate al De Felice siano importanti lettere di Amilcare Cipriani, da cui risulterebbero accordi per un'insurrezione socialista in Sicilia.

— È convocato per il pomeriggio d'oggi il Consiglio di presidenza della Camera. Sembra che scopo della riunione sia quello di deliberare quale risposta si abbia a dare al telegramma di protesta dell'on. De Felice Giuffrida circa il suo arresto.

La Presidenza si occuperebbe pure della questione della stampa degli atti del Comitato dei sette. Dicesi che l'on. Villa siasi recato a conferire in proposito con l'onorevole Zanardelli a Brescia.

— È convocato pure nel pomeriggio il Consiglio dei ministri.

— Trovasi a Roma l'on. Marchiori. Dicesi che gli fu rinnovata l'offerta di un sottosegretariato, ma che egli abbia declinato l'offerta.

— È probabile che il giorno 24 corrente sia convocata in Parigi una Conferenza sanitaria internazionale, continuazione di quelle di Venezia e Dresda.

Il Re e i ministri.

Carattere dei moti siciliani.

Perquisizione in casa di un pubblicista.
Un'adunanza di socialisti.
Deputati che vanno in Sicilia.

ROMA (N.s.) 7 (*ore* 20,45). Secondo la *Riforma*, nell'odierno Consiglio dei ministri si trattò di affari d'ordinaria amministrazione; si parlò del problema finanziario, si fissarono alcune linee generali sulle economie da introdursi. Il *Fanfulla* aggiunge che Crispi avrebbe informato i colleghi di un sensibile miglioramento nella situazione della Sicilia.

Secondo il *Diritto*, l'odierno Consiglio di ministri si è occupato anche del modo di far fronte alle gravi spese cagionate dai movimenti delle truppe per la Sicilia, non essendo sufficienti i « fondi per le spese impreviste » stanziati in bilancio.

Stamane i ministri furono al Quirinale per la consueta relazione. Il Re si informò lungamente da Crispi delle cose di Sicilia.

La *Riforma* non dubita che i moti di Sicilia siano dovuti ai nemici di dentro e di fuori dell'Italia cospiranti contro la sua unità. Il giornale attacca l'improntitudine del clericalismo tenebroso, il quale vorrebbe paragonare gli attuali fatti a quelli del 1860, ossia paragonare le efferatezze incendiarie e parricide alle generose riscosse popolari fatte in nome dell'unità della patria. La *Riforma* è convinta che i documenti sequestrati proveranno che la trama ordita in Sicilia mirava a estendersi in tutta Italia. Quindi dice che sarebbe tempo che le stesse popolazioni facessero intendere che non sono disposte a sopportare le sorprese e i danni d'una cospirazione mirante solo a rovinare il Paese.

La *Riforma* dice correre voce che tra le carte sequestrate ve ne siano alcune accennanti a un tentativo di provocare disordini anche in Roma.

Il *Diritto* rigetta l'ipotesi di influenze da parte dei Governi stranieri nelle cose di Sicilia. Dice: « La verità è questa: Il movimento della Sicilia essendo socialista, tutti i socialisti degli altri paesi, moralmente, prendono parte a favore di esso e così non i socialisti italiani e francesi soltanto, ma i tedeschi, gli austriaci, i russi, gli spagnuoli, e persino quelli delle nazioni minori alzano la voce contro la repressione militare che in questo momento si effettua nella classica isola. Ma ciò non ha alcuna influenza sull'atteggiamento dei Governi, nè può giustificare certe apprensioni e meno ancora le insinuazioni. »

***

Oggi, d'ordine dell'Autorità giudiziaria, l'ispettore Bo e altri agenti hanno perquisito l'alloggio del pubblicista Bocciardo, corrispondente da Roma dell'*Agenzia Dalziel* di Parigi e di vari giornali francesi. Fu pure corrispondente dell'*Agenzia Dalziel* svizzera, che ha la sua sede a Ginevra; ma questa ultima Agenzia ha ora un altro corrispondente in Italia, avendo rotto ogni relazione con la *Dalziel* di Parigi, che ha assunto il nome di *Agence Nationale*. Il Bocciardo abita in via del Tritone e trovavasi a letto quando gli si presentarono gli agenti. La perquisizione è durata quasi tre ore. Gli agenti sequestrarono un ritratto di De Felice, alcuni appunti autobiografici del De Felice stesso e le bozze di un articolo sul socialismo, scritto dal De Felice e tradotto in francese dal Bocciardo, che sarebbe il riassunto di una intervista pubblicata dall'*Éclair*, di cui parla la *Tribuna* di ieri sera.

Il Bocciardo avrebbe dichiarato che aveva chiesto al De Felice gli appunti e l'articolo per incarico dell'*Éclair*, che pubblicò nei giorni scorsi anche la biografia di altri uomini politici italiani. Pare che questa perquisizione sia conseguenza del sequestro delle carte di De Felice avvenuto a Palermo.

— Il vice-parroco don Urso, il nipote di lui e il sagrestano vennero posti in libertà dopo firmato tutte le carte appartenenti al De Felice, sequestrate presso don Urso.

Secondo la *Riforma*, le carte sarebbero state portate alla casa dell'Urso da un ex-sott'ufficiale amico della famiglia De Felice.

***

Per iniziativa del Circolo *La Giustizia Sociale* stasera si riunirono nella sala dei reduci alla Posta Vecchia i rappresentanti di una quarantina di Associazioni socialiste affine di deliberare circa i fatti di Sicilia. Ogni Società aveva inviato due membri; la riunione aveva carattere privato. La discussione fu assai vivace. Alcuni volevano che si addivenisse subito all'azione pubblica; prevalse infine un ordine del giorno in cui si invitano le Associazioni aderenti ad esporre le bandiere abbrunate durante un mese e a fare due giorni di sciopero generale in segno di lutto per le vittime della Sicilia. L'Autorità aveva disposto un copioso servizio di vigilanza nelle adiacenze del luogo della riunione. Questa era presieduta dal noto Ciro Corradetti.

I deputati socialisti Agnini, Ferri e Prampolini si riunirono oggi a Montecitorio per redigere il manifesto agli italiani deliberato nella riunione di Modena. Anche il F[illegible] si recherà con due colleghi in Sicilia.

Altri ragguagli sull'on. De Felice e le sue carte.

ROMA (N.m.) 7 (*ore* 21). Il *Parlamento* ha questi ragguagli sul soggiorno di De Felice a Roma. Egli abitava a Roma insieme colla sua signora. La moglie come il marito avevano poche relazioni. I più intimi con la famiglia erano il sotto-curato Urso e il sergente Catanuto Nicola del 69° reggimento, siciliani entrambi, e ai quali pare che in questi ultimi giorni abbiano consegnata la corrispondenza compromettente; ciò che spiega il loro arresto e le loro noie con la Questura. Il De Felice si tratteneva pochissimo a Roma causa la sua missione, mentre la moglie recavasi ogni giorno dall'Urso passando dalla sacristia della parrocchia.

Il *Parlamento* dipinge la signora De Felice come donna intrepida, nervosa, istruita, convinta delle idee del marito, di cui è ammiratrice fervente: però negli ultimi tempi lo avrebbe consigliato a temperare il suo contegno. La signora De Felice ricevette a Roma un telegramma annunziante l'arresto del marito: ne ebbe un vivo colpo, sebbene pare se lo aspettasse.

Però, nella confusione della partenza per andare a Catania presso il marito, non ha pensato ad una possibile perquisizione. La casa quindi è stato messa sossopra dalla Polizia, che ha potuto facilmente impadronirsi delle lettere, le quali non erano un mistero per alcuno. Dell'avanzo delle perquisizione, le lettere e le altre carte di famiglia, non avendo la signora a chi affidarle, le consegnò al sergente Catanuto, come amico, non riflettendo che lo avrebbe compromesso, tanto più come militare. Infatti il *Parlamento* soggiunge che iersera anche il Catanuto fu tratto in arresto come depositario di carte compromettenti. La signora De Felice è partita ieri mattina.

L'*Italie* conferma la notizia che fra i documenti sequestrati al vice-curato Urso appartenenti al De Felice sonvi lettere di Cipriani ed altri capi internazionalisti francesi relative a un movimento di tutta l'Italia. I documenti vennero inviati alle Autorità di Palermo.

Un altro Comizio di socialisti a Roma.
Colluttazione colla forza.
Una guardia ferita.

ROMA (N.m.) 7 (*ore* 22,30). Nel pomeriggio, contemporaneamente alla riunione della Posta Vecchia, fuvvene un'altra di un centinaio di socialisti alla sede della Società *Giuditta Tavani Arquati*, in Trastevere. La riunione votava un ordine del giorno di solidarietà coi socialisti siciliani; indi gli adunati uscirono sulla via Lungaretta recando bandiera rossa e gridando frasi sovversive. L'ispettore Bonerba, accompagnato da vari agenti, intimava alla dimostrazione di sciogliersi. Dati gli squilli, i dimostranti risposero a fischi sparando le rivoltelle.

Gli agenti si lanciarono contro i dimostranti sequestrando le bandiere; nel parapiglia la guardia Bova ricevette una pugnalata al collo abbastanza grave. I dimostranti furono quindi messi in fuga: ma ne vennero arrestati alcuni, fra cui, credesi, gli autori del ferimento. Frattanto dalla vicina caserma San Francesco accorreva una compagnia di bersaglieri per sedare il tumulto; ma ristabilita presto la calma, le truppe rientrarono.

— Il Comitato per la sottoscrizione per le vittime di Aigues-Mortes si è costituito nominando presidente Menotti Garibaldi, vice-presidenti il senatore Baccelli, il comm. Menotti. Il Comitato pubblicherà domani un manifesto alla cittadinanza.

I soldati richiamati sotto le armi.

ROMA (N.m.) 7 (*ore* 22,30). I militari della classe 1868 chiamati sotto le armi daranno un contingente di circa 30,000 uomini. Questi soldati verranno mandati a colmare i vuoti fatti nelle singole guarnigioni dalle truppe già spedite in Sicilia. Se alle esigenze del servizio questi 30,000 parranno insufficienti, si chiamerà tutto intero il contingente della 1ª categoria della classe 1868.

— Il Consiglio di presidenza della Camera oggi non si è trovato in numero e non potette deliberare sull'argomento dell'arresto di De Felice.

Una dimostrazione socialista a San Remo.

SAN REMO (N.m.) 7. Oggi alle 15 ebbe luogo una dimostrazione di socialisti pei fatti di Sicilia. I dimostranti volevano fare atto di solidarietà. Le Autorità ordinarono lo scioglimento e fecero quattro arresti.

PER TELEGRAFO DA ROMA

I provvedimenti finanziari.
L'affilatura delle sciabole.
I documenti bancari.

7, ore 22,40.

La *Tribuna* crede di sapere che il Ministero avrebbe escluso ogni aumento di tasse sui generi di consumo e il progetto per la nullità degli atti non registrati. Soggiunge che Sonnino ha proposto l'aumento di un decimo sulla fondiaria escludendo le quote minime, la misura delle quali finora non è fissata, attendendosi gli studi fatti in proposito. Si aumenterebbero pure le tasse di successione. Il giornale soggiunge che si compiono gli studi per vedere se sia da proporsi l'attuazione del monopolio sugli alcools sia per la fabbricazione e vendita, sia per la vendita soltanto, come esiste in Svizzera. Si stanno specialmente facendo i computi per vedere a quanto potrebbe ammontare la spesa per la espropriazione delle fabbriche dell'alcool esistenti.

Dall'esito di questo studio dipenderà la decisione di Sonnino. Se il ministro potrà annunciare nella sua esposizione finanziaria questo monopolio, si abbandoneranno tutti gli altri progetti fiscali già eliminati, fra i quali figurerebbero gli aumenti per talune categorie della ricchezza mobile; il Consolidato sarebbe in ogni modo escluso.

Il *Diritto* dà spiegazioni circa la disposizione per l'affilatura delle armi dell'esercito. Dice: « Da tempo si stava studiando il modo di dare alle armi bianche una mezza affilatura per evitare il troppo lavoro in caso di mobilitazione. Dopo varie prove, essendosi potuto trovare un sistema per questa mezza affilatura, d'ordine del Ministero tutte le armi che si trovano nei depositi dei Distretti sono ora sottoposte a questa operazione, che si sarebbe fatta anche indipendentemente dai moti della Sicilia. »

— La Direzione dei telegrafi avvisa che non si accetta in trasmissione per la Sicilia dei telegrammi cifrati.

— Secondo l'*Agenzia Italiana*, il guardasigilli si opporrebbe alla pubblicazione dei documenti del Comitato dei sette per quanto riguarda il processo della Banca Romana essendo lesiva del Codice di procedura penale.

— Si smentisce la voce della chiamata della classe 1867.

L'antro dell'anarchia in Spagna.

I giornali di Barcellona narrano che nei dintorni della nuova città di Gracia fu scoperta una caverna, entro la quale gli anarchici si nascondevano per preparare senza disturbo le bombe micidiali, eloquenti argomenti delle loro teorie.

Il tenente Portas e un drappello di guardie civili, avvisati e scortati da un individuo sconosciuto, si recarono sopra un colle dietro Gracia e penetrarono nella grotta, che s'interna nella terra per la lunghezza di parecchie centinaia di metri. In fondo a quella ignorata galleria, in un antro spazioso, trovarono un laboratorio e una biblioteca anarchica. Per terra c'erano quaranta bombe di ferro celato, tutte vuote, tranne quattro o cinque ch'erano ripiene di terra; e in vari luoghi dello speco si vedevano, e [illegible] la ombra, [illegible] grandi vasi pieni di liquido infiammabile, due boccie di cristallo parimenti piene di sostanze chimiche, molte bottiglie vuote, casse atte a [illegible] bombe, altre casse piene di dinamite in polvere, [illegible] da fucile, [illegible] di vetro, non [illegible].

Accanto alla grotta trovarono una base in [illegible].

alla quale era allegata una scatola di legno, e in questa rinvennero un grande numero di opere di chimica (O Lavoisier, ecco perchè l'han ghigliottinato gli anarchici di un secolo fa!) opere di chimica e formole e ricette per la confezione degli esplosivi.

Le quaranta bombe rinvenute nella [illegible] esplorazione, poichè il tenente Portas e i suoi militi entrarono nella spelonca di antiteatro, le bombe, dicevo, non sono uguali a quelle note del Pallàs (si legge Paglià e non Pallàs) o nel Liceo, ma sono formate da due coni congiunti alla loro base ed hanno all'estremità terminata in punta intatta e l'altra perforata da un buco di due centimetri. Sono lunghe ventitrè centimetri e grosse centimetri undici. Ogni bomba pesa approssimativamente kg. 1 200.

Tutti codesti oggetti ed ordigni furono estratti dall'antro prima dell'alba, caricati su un carro e condotti al giudice Garcia Domenech, che istruisce il processo contro gli autori dell'eccidio del teatro del Liceo.

I quali autori, a quanto mi si riferisce da Barcellona, sono ormai confessi e convinti. Mariano Cerezuela ha dichiarato di aver gettato nel Liceo la bomba esplosa; l'italiano Soldani (godi, o Italia, poichè sei si grande che...) ha confessato di essere colui che depose ai piedi d'una poltrona la bomba Orsini che non esplose; Giuseppe Codina si disse fattore delle bombe; Giuseppe Bernad si rivelò fornitore della forma delle stesse bombe. L'anarchico Rinaldi, arrestato, fu condotto a piedi da Gerona fino a Barcellona. Si può esser certi che costoro non troveranno a Barcellona dei giurati di Angoulême.

GIORGIO PAVARCIO.

Un plebiscito femminile

CONTRO LA SENTENZA DI ANGOULÊME

« Vogliamo far uso di grande dignità? Ma lavoriamo da noi le cose nostre, le nostre macchine, i nostri tessuti, spontaneamente rifiutiamo ai francesi le merci loro, poichè essi non vogliono i nostri operai, e avremo preso la più grande rivincita. »

Non so se fosse proprio, quella che io dirò, l'idea del redattore che scrisse l'altro ieri le precedenti parole; a me pare però che egli intendesse rivolgersi specialmente alle donne, principali consumatrici della merce straniera, a me pare che egli affidasse alle piccole mani del mondo femminile italiano l'incarico di vendicare gli operai massacrati là tra le rose e gli aranci della spiaggia provenzale.

E poichè siamo più o meno tutte colpevoli dell'ingiustizia verso il nostro paese, trovo che dobbiamo far tesoro del tacito consiglio ed accettare seriamente l'incarico avuto.

Mostriamo a questa Francia, senza tregua aggressiva, che nelle nostre vene scorre il sangue dei nostri padri che hanno dato sangue e cuore per redimerci dagli stranieri.

Mostriamo che noi pure abbiamo capito i tempi; le nostre lontane antenate combattevano, nei pericoli della patria, colla spada e il fucile; noi abbiamo deposto le armi, ma non siamo indifferenti agli oltraggi fatti ai nostri concittadini e combattiamo colle armi incruente e forti della civiltà.

Ma sia unanime e tenace questa determinazione che ci emancipa per uno scopo giusto e santo dalla tirannide della consuetudine e della vanità.

Proviamo non solo a parole il nostro patriottismo, dimostriamo che in ogni italiana oltre ad una donna debole e frivola per natura è un'anima che pensa e che ha pianto, non per nevrotica sensibilità, sulle vittime di Aigues-Mortes!..... Certo non saremo noi a gravare di dazi le merci francesi, sicchè ne sia impedita l'importazione, ma potremo noi, resistendo alla loro innegabile seduzione, provare la intensità dei nostri risentimenti.

Non più abiti, acconciature, gingilli della marca francese! Le nostre donne sanno essere belle e piacevoli anche senza fronzoli, in grazia ai doni della natura; in ogni modo poi esse sapranno rinunziare ai trionfi della vanità quando il bene del Paese lo richieda.

***

E poi, ascoltatemi: io non permetterei certo a nessuno di ridere alla buona fede femminile; ma via, siamo pratici; non credete che molte volte la merce esibita a noi come provenienza francese non ha mai passato la gelida catena delle Alpi?....

Quante di quelle sarte, di quelle modiste che fingono di abbandonare due volte almeno all'anno le città italiane per cercare in Francia i capilavori dell'arte, non fanno in fondo che rinchiudersi nel mistero di un remoto salottino, dove le nostre *operaie italiane* preparano le più stravaganti e leggiadre bizzarrie della moda!

Ma l'abito porta nella cintura a lettere d'oro il nome di una maga parigina, e noi, ingenue, paghiamo quintuplicata la moneta che non avremmo voluto versare nelle mani di un'artista nazionale.

So io di molte signore che visitando all'estero i più famosi laboratori, ritrovarono sulle labbra di quelle graziose *couturières* il ruvido ed espressivo linguaggio di Gianduja, la grazia sdolcinata dell'idioma di Arlecchino e magari le trovate birichine e spiritose di Pulcinella.

Siamo tutte, sì, convinte di questa parità di merito e di abilità tra le operaie nostre e le francesi, ma non abbiamo il coraggio di mostrarlo; ora non è più il tempo di parlare, ci si domandano dei fatti, e nessuna di noi verrà meno di rispondere all'appello che ci addita il nostro dovere.

Il Governo italiano è padrone di accettare o no la indennità della Francia; le italiane intanto, rifiutandosi di acquistare merce transalpina, contribuiranno per parte loro ad aumentare talmente lo smercio della produzione nazionale da necessitare il rimpatrio di molti operai, emigrati in Francia, i quali troveranno così pane e lavoro fra noi.

Allora si vedrà che l'amor patrio femminile italiano non è una frase retorica, ma l'espressione vera di una riforma dell'anima nostra, poichè nelle nostre donne vibrano forte le corde dei buoni sentimenti.

E l'esempio deve partire dall'alto. Tocca a voi, principesse del sangue che dovete avere a cuore più di tutte l'interesse della nazione, tocca a voi, dame della aristocrazia!

Vi seguiranno le buone borghesi, le modeste operaie, alle quali, senza carezzare, date l'intonazione per mille atti della vita.

Serriamoci dunque tutte, noi, donne italiane, in questa nuova forma di lineo combattenti, non distruggeremo le file nemiche col rombo del cannone, ma ne scemeremo la forza e la prepotenza colla solidarietà, la costanza e la serietà dei propositi.

MANTEA.

Morica della *Tribuna* ha un lungo articolo con cui, rispondendo alle nostre osservazioni sul *Plebiscito contro la sentenza di Angoulême*, vorrebbe provare che noi facciamo della politica cattedratica e suggeriamo addirittura una rivoluzione economica sociale invitando i nostri concittadini a non più comperar merci straniere. Aggiunge che questo programma politico economico lo ha già veduto nei programmi di molti deputati sempre con lo stesso successo. Conchiude invitandoci a fare una santa opera di carità: a vestire gli ignudi e a dar pane agli affamati..... cioè agli operai, spogliati o depredati ad Aigues-Mortes.

L'argomento non è da polemica e noi non vogliamo farne sicuramente. Noi lamentavamo il senso politico della dimostrazione e trovavamo — come troveremmo ancora — assolutamente inopportuna una sottoscrizione di protesta contro il verdetto di 12 ignoranti, briconi o paurosi giurati di Angoulême, — una sottoscrizione per rifiutare l'indennità di 400 mila lire decisa ai nostri operai dal Governo francese. Aggiungevamo sembrarci una dolorosa antitesi rifiutare una indennità dovuta alle nostre povere vittime, e mendicare ogni giorno pane e lavoro dalla Francia per oltre 300 mila operai che non sappiamo come far vivere in Italia. Finivamo con un appello in favore del lavoro nazionale.

Ebbene questo appello ripetiamo oggi, come abbiamo ripetuto da molto tempo e ripeteremo ogni volta si presenti l'occasione. E non è sempre tornato vano; a forza di predicare e ribattere, qualcosa si è pure ottenuto. Quante merci oggi cominciano a farsi e a comperarsi in Italia che prima venivano dall'estero!

Del resto tutte le nostre ragioni furono trovate così giuste dalla stessa *Tribuna* che la sottoscrizione non è più un atto di protesta e di rifiuto dell'« elemosina » francese, ma si è convertita precisamente e puramente nell'atto di carità di dar pane agli affamati e vestire gli ignudi.

Ah così! Perfettamente d'accordo; è un'opera che noi predichiamo e facciamo tutti i giorni.

La grande galleria del Colle di Tenda

Difficoltà materiali e probabile sospensione.

Tenda, gennaio.

Decisamente il maestoso e terribile Colle di Tenda non vuole tollerare in santa pace che si squarcino per la seconda volta le sue viscere.

Non si tratta però di angeli dalla spada infuocata affacciantisi improvvisamente ai minatori, nè di gnomi dal cappuccio grigio o dalla barba fluente sbucati dagli antri sotterranei a disputare agli invasori i confini del loro domicili. Si tratta *tout bonnement* di una frana all'imbocco sud e di una sorgente d'acqua all'imbocco nord.

La galleria del Colle di Tenda — che costituirà quasi di per sè sola il tronco Limone-Vievola della linea Cuneo-Ventimiglia, misurando circa 8150 metri — fu tracciata sotto il letto dei due fiumi Roja e Vermenagna. Quindi non era forse imprevedibile che accadesse ciò che è accaduto.

Appena si spararono i primi colpi di mina a Vievola, una parte delle acque del Roja si riversarono nella costruenda galleria, e per mesi e mesi i poveri operai dovettero lavorare sotto una pioggia dirotta, riparati a stento dagli « impermeabili » forniti loro dall'Impresa. E per quanti ripieghi si siano escogitati e attuati, non si riuscì a rinchiudere le acque nel *sancta sanctorum* del loro alveo, e ad impedirle di sgorgare dalla roccia nuda e verdastra della galleria. Cosicchè l'Impresa si vide costretta ad intentare una prima lite contro l'Amministrazione dei lavori pubblici.

Proseguendo gli scavi, a quasi duemila metri dall'imbocco sud i minatori si imbatterono in una frana. Due o tre buchi di mina erano stati aperti nella parete rocciosa e in meno di un *fiat* cento metri cubi di terriccio precipitarono all'avanzata lasciando a mala pena scampo ai minatori e seppellendo gli strumenti di lavoro. L'Impresa si accinse allora a far sgombrare l'avanzata; ma era come un far rotolare il mitologico sasso di Sisifo: più terriccio si estraeva e più ne scendeva. Fu quindi giocoforza sospendere l'escavazione.

Quasi contemporaneamente i minatori dell'imbocco nord si imbatterono in una grossa sorgente d'acqua: mentre perforavano la roccia durissima, quasi i loro pali si fossero magicamente trasformati nelle bibliche verghe di Mosè, zampillarono numerosi getti a forte pressione.

Dapprima si credette che si trattasse di un serbatoio naturale d'acqua, e si aspettò in attesa del suo prosciugamento. Ma anche adesso ottanta litri d'acqua si riversano nella galleria ogni minuto secondo, spruzzando a dieci metri di distanza con forza tale da atterrare un uomo. E pure all'imbocco nord fu giocoforza sospendere l'escavazione.

Il Ministero dei lavori pubblici mandò qui recentemente il comm. ing. Delfino e gl'ingegneri Pelizzari e Perego ad ispezionare le avanzate. Il responso di tale Commissione è atteso di giorno in giorno, ma si prevede che essa dichiarerà forse inaccessibili entrambi le avanzate. E allora?

Le ipotesi sono due:

o si progetterà subito una deviazione della galleria, tanto più che fra le due testate, per un errore materiale di calcolo commesso dai primi misuratori, esisterebbe al punto previsto d'incontro un dislivello di circa ottanta centimetri;

o si accorderà un indennizzo all'Impresa e si attenderanno più cedevoli disposizioni per parte del Colle di Tenda o tempi migliori per le finanze italiane prima di riprendere i lavori.

Contro la possibilità che il Governo si appigli a questa seconda ipotesi queste popolazioni protestano fin d'ora con tutte le loro forze. La Cuneo-Ventimiglia doveva per legge essere ultimata nel 1892; abbiamo già un anno di ritardo e non siamo ancora alla metà della linea. Con questa aggravante: che il Governo, prima di accingersi all'opera, accettò il contributo versatogli dalle provincie interessate, *col patto esplicito che la ferrovia Cuneo-Ventimiglia fosse ultimata entro il 1892*.

Ora se, dopo il ritardo di parecchi anni ormai accertato, si rimandasse la prosecuzione dei lavori alle calende greche, le provincie di Alessandria, di Cuneo, di Novara e di Torino sarebbero ancor esse disposte a mantenere gli impegni presi *sub conditione*? Il nostro dubbio in proposito è fondato su recenti energiche deliberazioni di quei Consigli provinciali....

Le difficoltà materiali accennate dianzi sono complicate ancora dalle vertenze insorte fra Governo e Impresa. Non è però nostro compito addentrarci nel delicato campo delle contese private. Diremo soltanto che l'Impresa, sebbene avesse diffidato il Ministero dei lavori pubblici che avrebbe sospesi gli scavi, tuttavia li fa proseguire dov'è possibile, per non gettare migliaia di operai sul lastrico in questa dura stagione.

L'incidente di Sierra-Leone.
Armamenti navali inglesi.

LONDRA (8.s.) 8. I giornali riservano il giudizio circa l'incidente di Sierra-Leone; attendono la versione ufficiale.

Il *Daily News* dice che l'Inghilterra e la Francia ordinceranno subito un'inchiesta.

Il *Times* ha da Plymouth che il Governo comincerà immediatamente la costruzione di quattro corazzate, due incrociatori, 32 controtorpediniere e parecchie altre navi.

La morte del senatore Como.

Alba, 2 gennaio.

Stamane, come vi ho telegrafato, è morto il commendatore avv. Alerino Como, senatore del Regno. L'età avanzata, e più gl'incomodi ond'egli andava da qualche anno sofferente, facevano pur troppo presagire non lontana la perdita del benemerito cittadino, ma in nessuno, neanche nei famigliari, era sorto il sospetto che la catastrofe potesse essere così vicina.

Giovedì però le notizie si fecero allarmanti e la speranza di conservare ancora la preziosa esistenza alla famiglia che lo adorava, alla città che lo prediligeva, si affievolì. Venerdì a sera parve che un miglioramento nelle condizioni generali dell'infermo si constatasse, e tale da far credere si potesse superare la grave crisi; ma non fu così, e stamane verso le ore dieci spirò, circondato da' suoi cari e dagli amici più intimi, mantenendo fin quasi all'ultimo la serenità della mente.

La cittadinanza apprese con vivo cordoglio la notizia.

L'avv. Alerino Como, sebbene da parecchi anni non prendesse più viva parte alle pubbliche amministrazioni, nelle quali fin dalla sua gioventù era membro operoso ed intelligente, era però tuttora nella pubblica estimazione tenuto come il più autorevole consigliere, come l'uomo esperto e sagace cui dovevasi ricorrere in ogni grave e solenne circostanza.

L'operosità sua continua, la partecipazione diuturna a tutto quanto rifletteva la vita amministrativa, gli uffici varii tuttora tenuti e sovratutto l'indipendenza del carattere ed il massimo disinteresse personale lo avevano reso caro agli amici, stimato dagli avversari.

La Giunta comunale, convocata d'urgenza, ha deliberato di rendere speciali onoranze al defunto, col decretare che per tre giorni la bandiera nazionale abbrunata sia esposta al Civico Palazzo, che ai funebri siano invitate tutte le Autorità del circondario, ed i sindaci dei Comuni dei due mandamenti di Alba e di Diano ch'egli rappresentò per trentatrè anni nel Consiglio provinciale, che una rappresentanza di tutte le scuole vi intervenga.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, alle ore 14. Hanno inviati telegrammi di condoglianza il Governo, l'Ufficio di presidenza del Senato, il prefetto, il presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, molti senatori, alcuni deputati e parecchi altri personaggi. La Giunta municipale, con apposito manifesto, invitando la cittadinanza ai funebri dell'estinto, lo commemora riassumendone la vita ed enumerandone le molte benemerenze.

La Basilica del Santo

e l'VIII centenario della nascita di Sant'Antonio

Padova, gennaio.

(CARLO) — Si è formata in questi giorni una Commissione, composta di cittadini d'ogni classe e d'ogni fede, e presieduta dal sindaco Emiliano conte Barbaro, per festeggiare colla massima pompa nell'anno venturo l'ottavo centenario della nascita di Sant'Antonio. Essendosi saputo che per tale occasione si avranno numerosi pellegrinaggi da ogni parte del mondo (tra i quali uno di quattrocento polacchi), così Autorità civili ed ecclesiastiche si sono date le mani attorno per provvedere d'alloggio e rendere più gradito il loro breve soggiorno a Padova. Ci saranno perciò — da quanto ho potuto sapere — Esposizioni, corse di cavalli al trotto ed al galoppo, grande spettacolo d'opera al nostro Massimo, luminarie, concerti, ecc. Per la riuscita di queste feste il Comune ha promesso il suo appoggio.

La presidenza dell'Arca del Santo poi con felice idea ha stabilito di commemorare la ricorrenza col far eseguire, sotto la direzione di Camillo Boito, importanti lavori nella Basilica del Santo. Questo maestoso tempio, costruito, non v'ha dubbio, in varie epoche dai capimastri affigliati alla celebre Maestranza dei Maestri Comacini, abbisognava di alcuni lavori, nell'esecuzione dei quali ha provveduto appunto la detta presidenza. Essi sono:

a) La fusione in bronzo della porta maggiore;

b) La riduzione della cappella del SS. Sacramento (conosciuta anche col nome del Gattamelata, perchè racchiude la tomba del generale Erasmo da Narni e di suo figlio);

c) La ricomposizione dell'altare del Donatello (esistente nella precedente cappella);

d) La riduzione del pulpito di stile bizantino con sopracielo però del 600.

Il nome del Boito alla direzione artistica di questi importanti lavori non ci fa dubitare punto che essi verranno condotti in guisa tale che, compiuti armonizzeranno completamente collo stile del tempio, il quale (quantunque sia un misto di lombardo, toscano, archiacuto e bizantino unito ad arabo) presenta nel suo complesso tale un'armonica varietà nei gruppi e nelle linee delle masse, un così ingegnoso alternarsi di curve e di rette, tanta gentilezza di proporzioni nei frontoni e negli agili campanili, e nel tempo stesso una così severa, quanto ardita robustezza di costruzione, da far sì ch'esso sia da tenersi come una delle più belle creazioni della arte del secolo decimoterzo.

Epilogo del dramma bancario di Saluzzo.

Particolari dell'arresto dei banchieri e del tentato suicidio del Poeti.

Saluzzo, 7 gennaio.

(MORY) — Come vi accennava nel mio telegramma del numero precedente, questa Procura del Re, ravvisando nel corso dell'istruzione sufficienti elementi per l'imputazione ai due banchieri Poeti e conte Francesco d'Isasca di bancarotta fraudolenta e di bancarotta semplice si e come è previsto dalle vigenti disposizioni del Codice di commercio, spiccava per entrambi mandato di cattura. Essenzialmente come estremo d'imputazione per bancarotta fraudolenta figurava come nella Banca, sebbene già in istato di fallimento fin dal 1887, si distraevano per parte del Poeti ed a suo beneficio L. 170,000 circa e L. 50,000 per parte del conte Francesco Della Chiesa d'Isasca.

Per l'evasione di questi due mandati di cattura venivano incaricati il nostro delegato Petragnani ed il delegato della vicina Savigliano, coadiuvati da quattro guardie telegraficamente chiamate da Cuneo. L'arresto del conte Francesco d'Isasca si effettuò senza inconvenienti per parte del delegato di P. S. di Savigliano; quello invece del Poeti, riservato al Petragnani, merita qualche accenno per le sue tragiche conseguenze.

Poco prima delle ore 18 di ieri quest'ultimo, scortato da due guardie in borghese, recavasi all'abitazione del Poeti-Marentini Alfonso, annunciando il desiderio di fargli una comunicazione. Fu ricevuto dalla persona di servizio e poi dalla moglie, la quale, saputo come era il delegato, voleva ostacolargli il passo, ma, vista poi l'insistenza, finì per inoltrarlo nella camera. Il Poeti era a letto e lo assisteva l'avv. Ruscasio. Alla vista del delegato, subodorò la specie dell'incombenza, ed affettando la mala impressione gli domandò visione del mandato, locchè fu tosto pronto a fare il sig. Petragnani.

Prima di accingersi alla lettura chiese alla moglie gli occhiali. Il Petragnani e l'avv. Ruscasio stavano ai piedi del letto; delle due guardie l'una era rimasta all'ingresso dell'alloggio, l'altra erasi portata dietro al delegato. Il Poeti, facendo allora mostra di scegliere una posizione più comoda per accingersi alla lettura del mandato, si piegò sull'un fianco e con una rivoltella che teneva sotto le coltri si sparò al capo.

L'atto fu istantaneo; il colpo deviò l'occipite e il proiettile rimase nella nuca. Fu un grido solo che echeggiò per l'alloggio, e ripetuto quindi dalle persone di servizio. I vicini di casa compresero tosto l'accaduto, e la peggio se l'ebbe una buona donna, certa Dalbesio, esercente la *Trattoria di Piacenza* dirimpetto all'abitazione del Poeti, la quale, per trovarsi in avanzato stato di gravidanza, svenne dallo spavento e morì nella notte.

Il dottor Lattes, primo accorso al letto del Poeti, constatò la ferita piuttosto grave. Lo vegliarono nella notte due carabinieri. Stamane si apprende un lieve miglioramento e non sono perdute del tutto le speranze di salvarlo.

Ed ecco il triste epilogo di questo catastrofe bancaria.

Intorno a questa catastrofe riceviamo poi questa lettera, la quale rappresenta l'*altra campana*:

Saluzzo, 7 gennaio.

Le condizioni di salute del banchiere Poeti-Marentini Alfonso sono alquanto migliorate. I medici non sono riusciti ancora ad estrarre la palla della rivoltella, la quale sembrerebbe non sia penetrata in cavità. Due carabinieri vigilano costantemente al suo letto.

Intanto nella città, passato il primo orgasmo naturalissimo, va accentuandosi una corrente meno ostile ai falliti. Si sostiene da taluno che nella guerra spietata fatta in questi ultimi giorni ai medesimi abbia parte anche la passione politica; poichè il Poeti era in voce d'essere un fautore della attuale maggioranza del Consiglio comunale. Si deplora da altri che l'ordine repentino d'arresto abbia paralizzato gli sforzi che col concorso delle famiglie dei tre interessati si stavano tentando onde rendere meno gravoso il disastro.

Si parla di accuse esagerate ed infondate sotto l'aspetto della responsabilità penale; si dice che le rigorose misure prese contro le persone dei falliti furono inspirate non a Saluzzo, ma altrove da protezioni tendenziose di nemici personali.... Ma tutto ciò sarà chiarito dalla imparziale indagine del magistrato a cui è ora devoluta l'incresciosissima vertenza.

PER GLI UOMINI D'AFFARI

Interessi durante la moratoria.

Abbiamo già parlato dell'essenza e degli effetti della moratoria introdotta col Codice di commercio del 31 ottobre 1882.

Vediamo ora se, durante questo stato di moratoria, decorrano, a favore dei creditori, gli interessi sulle somme dovute dalla Ditta caduta appunto in moratoria.

E diciamo subito che decorrono.

La moratoria sospende gli effetti del fallimento, e quindi, siccome è un effetto di questo la cessazione degli interessi, così ragion vuole che la moratoria, la quale sospende tale effetto, non possa impedire la decorrenza degli interessi.

La legge poi, colla moratoria, toglie in modo espresso un solo diritto ai creditori e cioè il diritto di procedere ad atti esecutivi contro il loro debitore; quindi tutti gli altri rimangono tali e quali.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO.

Composizione delle Sezioni per l'anno giuridico 1894.

Sezione I promiscua. — Adami, giudice, presidente — Beria D'Argentina Carlo, giudice — Pratis Carlo, id. — Avenati-Bassi Carlo, id. — Mattirolo Adolfo, in aspettativa, durante la quale presterà servizio alla 1ª Sezione il signor Dogliotti Marcellino, aggiunto giudiziario.

Sezione II promiscua. — L'Occaso Dionigi, vice-presidente — Monticelli Candido, giudice — Groppo Carlo Luigi, id. — Cavalli d'Olivola Alessandro, id. — Dogliotti Marcellino, aggiunto giudiziario.

Sezione III promiscua. — Magenta Riccardo, vice-presidente — Celotti Giovanni, giudice — Barbaroux Giuseppe, id. — Dusio Ettore, id. — Martorelli Alberto, aggiunto giudiziario.

Sezione IV promiscua. — Doro Giov. Policarpo, vice-presidente — Garoglio Luigi, giudice — Manara Pietro, id. — Balbino Vittorio, id.

Sezione V promiscua. — Zandrino Silvio, vice-presidente — Quaranta Filippo, giudice — Marenco di Moriondo Giulio Cesare, id. — Calvetti Giuseppe, id. — Andreis Luigi, aggiunto giudiziario.

Sezione VI promiscua. — Picco Giovanni, vice-presidente — Rocco di Monticelli Vincenzo, giudice — Lovera di Maria Ernesto, id. — Fontana Terenzio, id. — Alessi di Canosio Casimiro, aggiunto giudiziario.

Sezione VII promiscua. — Conte Ambrogio, vice-presidente — Pollone Amedeo, giudice — Ribotti Giovanni, id. — Finocchetti Ludovico, id. — Antonielli di Costigliole Angelo, aggiunto giudiziario.

Camera di Consiglio penale. — Adami Giuseppe, presidente — Pratis Carlo, giudice — Datta Luigi, giudice istruttore incaricato — Bruni Gustavo, id. id. applicato — Spingardi Giovanni, id. id. id. — Ienardi Luigi, aggiunto giudiziario applicato — Gigliotti Cesare, id. id. id. — Bobba Giovanni, id. id. id.

Presidenti della Commissione del gratuito patrocinio. — Radicati di Passerano Luigi — Jacopetti Pier Corrado — Manara Pietro, giudice.

Giudici alla Corte d'Assise. — Marenco di Moriondo Giulio Cesare, giudice — Fontana Terenzio, id. — Finocchetti Lodovico, giudice supplente.

Giorni d'udienza. — *Udienze ordinarie civili* — Sezioni I, II, III: Lunedì, mercoledì e venerdì — Sezione IV: Martedì, giovedì e sabato — Sezione V: Martedì e sabato.

Per gli incidenti. — Sezioni I, II, III: giovedì — Sezione IV: Venerdì — Sezione V: Venerdì.

Udienze ordinarie penali. — Sezione VI, VII: Tutti i giorni non festivi — Sezione V: Mercoledì.

Per le citazioni direttissime. — Sezione V: Lunedì, martedì, venerdì e sabato — Sezione IV: Mercoledì e giovedì.

Udienze straordinarie. — Sezioni I, II, III: Sabato — Sezione IV: Lunedì — Sezione V: Lunedì e giovedì.

Sedute della Commissione di patrocinio gratuito. — Venerdì.

Sedute della Camera di Consiglio penale. — Martedì, giovedì e sabato.

Avvertenze. — Le udienze civili e penali avranno principio alle ore 9.

Le sedute della Commissione del gratuito patrocinio alle ore 14.

Le sedute della Camera di Consiglio penale alle ore 15.

Non si terrà udienza nei giorni 6 e 7 febbraio, 14, 22, 23, 24 e 26 marzo, 20 novembre e 24 e 26 dicembre.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA, 6 (*N. ecc.*). **Delitto?** — Da qualche giorno era stato notato dai vicini di certa Munaretto che essa non usciva di casa, che le imposte erano chiuse. Avvertita la Polizia, nel timore di una disgrazia, si penetrò nella casa della Munaretto e la si trovò cadavere accanto al letto. Pare che il decesso si debba ad un colpo apoplettico fulminante. In città però si vociferava di un delitto, per il fatto che due persone abitanti colla morta erano scomparse in questi giorni; ma vi posso assicurare che la ipotesi è infondata del tutto.

— Di apoplessia è morto anche improvvisamente per la via un tal Righetti, mentre andava da un albergaccio per trovare un buco da dormire la notte.

PARMA, 5 (Bonvè). **Una conferenza sulla questione siciliana a Parma.** — Per iniziativa dell'Associazione dei Lavoratori si tenne oggi nei locali delle Scuole di San Marcellino una conferenza privata sulla questione siciliana. Vi assisteva un pubblico numerosissimo. Parlarono i capi del partito socialista parmense nelle persone dei signori avv. Berenini, deputato al Parlamento, Laghi, Paretti, Albertelli, Isola, Onofri, tutti, meno l'ultimo, consiglieri comunali.

All'uscire vi furono grida di: *Viva la Sicilia! Vivano i Fasci!* ma l'intervento della forza pubblica sciolse i dimostranti senza incidente di sorta.

CUNEO, 7. **Un sacrificio mandato conferito ad un cittadino.** — L'ingegnere Carlo Ponzo, capo dell'Ufficio tecnico municipale, venne chiamato a far parte del Comitato ordinatore dell'Esposizione internazionale di medicina ed igiene per la sezione dell'ingegneria sanitaria, che si terrà in Roma nel prossimo mese di aprile.

Se si considera che nel Comitato sono comprese molte illustrazioni dell'ingegneria, dell'architettura e dell'igiene edilizia, come Pagliani, Riccio, Boito, Ferraris, Coselli, apparirà manifesta l'alta considerazione in cui è tenuto l'ingegnere Ponzo; ciò che torna non solo a suo onore, ma ad onore eziandio della città a cui egli appartiene.

NOVARA, 6 (Giusto). **Giornalismo.** — Ben pochi cambiamenti abbiamo quest'anno nel giornalismo novarese. Primo per anzianità è l'*Avvenire* (democratico, settimanale), che conta quattordici anni di vita; indi c'è il *Vescovo* (clericale, settimanale), che ne conta dodici; vengono poscia il *Corriere di Novara* (progressista, bisettimanale) ed il *Secolo* (moderato, bisettimanale) con nove anni di esistenza; e per ultimo la *Piccola Cronaca*, giornale che accetta articoli d'ogni colore dall'anarchico al clericale, il quale, dopo un anno di esistenza, da bisettimanale si è, col numero di ieri, cambiato in settimanale.

— **Il segretario-capo del Comune.** — L'avv. Tommaso Rossi, segretario-capo del Comune di Novara, ha dato le sue dimissioni, essendo stato nominato segretario-capo del Comune di Spezia. Il Municipio di Novara perde un impiegato intelligentissimo ed attivissimo, e difficilmente si potrà trovare chi degnamente lo sostituisca.

Ora è aperto il concorso al posto di segretario-capo, per la qual carica richiedesi, tra gli altri requisiti, la laurea in giurisprudenza, od il diploma di notaio o procuratore, od altro titolo equipollente.

Lo stipendio è fissato in annue L. 4500 e crescerà di un ventesimo al volgere di ogni sessennio fino a raggiungere le L. 5400.

IVREA, 8 (Mura). **Circolo Eporediese.** — Martedì si inaugurarono a questo nostro Circolo le serate famigliari danzanti che qui si sogliono dare in questa stagione. Nelle eleganti sale era convenuto il fiore della nostra società. Le danze incominciarono verso le ore 21 circa e continuarono fino al mattino ad ora tarda con una costanza e con un ardore ammirabili. Unico intermezzo si ebbe quando fu servita la tradizionale focaccia.

La festa fu sotto ogni aspetto riuscitissima, avendo la Direzione, con a capo il cortese quanto gentile presidente cav. Bertinatti, nulla tralasciato all'uopo. Inappuntabile il servizio di *buffet* fatto dal sig. Ferrando, proprietario del *Caffè del Commercio*.

— **Cassa di risparmio.** — Col giorno 10 corrente si darà principio a questa Cassa alla distribuzione d'un secondo riparto in ragione del 10 0/0. Con tale riparto si viene ad alleviare alquanto le strettezze di non poche famiglie. Frattanto sarebbe bene che chi può si occupi dell'istituzione di una nuova Cassa, fondazione da tutti reclamata e che apporterebbe non pochi vantaggi.

— **R. Pretura.** — Colla riduzione delle Preture anche in questa nostra aumentò non poco il lavoro; già fu segnalata per lo passato la necessità che venisse nominato un vice-pretore di carriera che cooperasse col solerte e zelante nostro pretore nel disbrigo delle innumerevoli cause. Ma finora non si potè ottenere detta nomina con grave danno degli interessati, tanto più ora che il titolare è da parecchio tempo indisposto e quindi non può compiere col solito zelo del suo ufficio.

Il lamento è generale e sarebbe molto a proposito che il nostro onorevole rappresentante si interessasse della cosa presso il Ministero di grazia e giustizia per trovar modo di por termine a questo stato di cose.

Servizio di polizia. — Gli inconvenienti che si hanno di tempo in tempo a lamentare per schiamazzi notturni, protratti fino ad ora piuttosto avanzata, quando non durano la notte intiera, massime in questi momenti in cui a tutti piace l'allegria, fanno sempre più biasimare l'allontanamento da questa città della brigata di guardie di pubblica sicurezza, la cui residenza fra noi era ed è di una necessità indiscutibile.

AOSTA, 6 (*d. b.*). **Comizio Agrario.** — La Direzione di questo Comizio Agrario si lagna assai dell'apatia dei nostri agricoltori nell'assecondare gli sforzi che va facendo ogni giorno per il miglioramento dell'agricoltura. Ed ha ragione, perchè molte delle stesse Amministrazioni comunali trascurarono di trasmettere i dati statistici richiesti intorno allo stato della campagna e dei raccolti. È una trascuranza dannosa che ritarda lo sviluppo dell'industria dei campi, e certo mai abbastanza lamentata.

— **I nuovi giornali.** — Essi sono apparsi ed hanno risposto alle previsioni da me fatte.

— **Imprestito del teatro.** — Il debito contratto per la costruzione del teatro Civico, e costrutto in parte col lascito dell'avv. Defey ed in parte con obbligazioni, va mano mano estinguendosi. Si è fatta il 2 corrente la terza estrazione delle obbligazioni da pagarsi nel 1894.

— **La neve.** — Mentre altrove si vanno segnalando nevicate abbondanti ed anche straordinarie, in questo paese dove la neve parrebbe un'ospite abituale, ne è caduta invece pochissima. Si teme perciò da molti la ripetizione dell'inverno scorso, un inverno asciutto che ebbe poi tristi effetti sulla campagna e sulle sorgenti.

— **Impianti di luce elettrica.** — I signori Rey e Comp. hanno ultimato il loro impianto di luce elettrica a sud della città, e viene assai lodato. Somministra invero una luce abbondante, viva e chiarissima, che è offerta a prezzo mitissimo. Un altro impianto sta facendo a nord il signor Cuccoz Grato, cui un deplorevole infortunio fece sospendere l'opera con ardita iniziativa incominciata. Un terzo si vorrebbe impiantare nell'antica fabbrica di vetri della vecchia Società di luce elettrica. Tutti questi impianti tornano evidentemente a beneficio della cittadinanza e fanno sperare che sarà migliorata l'illuminazione pubblica.

ALESSANDRIA, 7 (GAGLIARDO). — **I sanitari dell'Ospedale.** La Congregazione di carità nominava recentemente chirurgo in secondo il dottor Viotti, uno dei più distinti nostri giovani sanitari, che alla perizia nell'arte sua congiunge l'affabilità, la cortesia dei modi. Una tale nomina è appresa con vivo piacere dalla cittadinanza.

A medico in secondo venne chiamato il dottor Agosteo, altro dei nostri bravi sanitari, il quale venne pure incaricato del servizio di microscopia.

Il servizio sanitario dell'Ospedale è oggi così composto: Sallio, chirurgo primario; Viotti, chirurgo in secondo; Carchetti, medico capo; Agosteo, medico

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

— Mah! — rispose Vignery, che aveva ascoltato con visibile impazienza quelle lunghe deduzioni, — non mi sono mai domandato che cosa potevano fare e pensare quella gente. Ammetto tuttavia che non devono vivere nella più perfetta tranquillità.

— Allora converrai che se apprendessero che un giovanotto, un buontempone, mostra dappertutto un braccialetto ornato di diamanti e di turchesi, s'inquieterebbero un poco di quel fatto....

— È probabile, — rispose Vignery; — ma non verrebbero certamente a dirti: « Il braccialetto è nostro, ce lo rendi. »

— Se ne guarderebbero bene; ma cercherebbero di sapere chi è quel giovanotto e, dopo d'essersi bene informati sul suo conto, gli manderebbero un emissario.

— Un emissario?

— Sì, una bella e seducente donnina, per esempio.... A quel riguardo la mia reputazione è fatta; si sa che non le detesto; e sarebbe allora che la partita s'impegnerebbe sul serio. La signorina tenterebbe sedurmi al solo scopo d'ottenere in dono il braccialetto e per lo meno di capire da chi l'ho avuto; e io cercherei di profittare della situazione per arrivare a coloro che m'avrebbero mandata quell'ambasciatrice.

— Parli sempre al plurale. Persisti dunque a credere che la ladra ha un complice?

— Lo credo certamente; non può essere che lui che ha reso il triste servizio di tagliare la mano e che, l'indomani, è riuscito ad aprire la cassa.

— Ma se quel complice è Roberto di Carnoël, lasciando la Francia avrà portato seco la sua amica.

— È impossibile; ella non può essere in istato di viaggiare. Andrà, forse, a raggiungerlo più tardi, ma pel momento dovrà stare a casa sua. D'altronde non è provato che Carnoël abbia varcato la frontiera; io non sono lontano di credere che egli sia ancora a Parigi.

— Quale idea! — mormorò Vignery.

— Mio caro, Parigi, quando la si conosce bene, è la città del mondo dove ci si nasconde meglio. Ma d'altronde poco importa che il tuo amico vi sia rimasto o no; non è lui che io cerco. Voglio ritrovare la proprietaria del braccialetto; se non riesco a scoprirla nel *demi-monde*, la cercherò nella buona società. Sarà meno divertente, ma peggio per me; sono rassegnato a tutto. Mi farò presentare in tutti i saloni dove si incontrano straniere eccentriche. Là il mio braccialetto avrà trionfi. Le signore mi domanderanno se ho fatto voto di portare tutta la mia vita quel pegno d'amore, se la donna che me lo ha dato è morta o se è un ricordo lasciatomi da un'infedele. Si parlerà di me e della mia strana mania, e l'istoria giungerà presto agli orecchi della persona cui interessa specialmente. Vedremo allora come se la prenderà per rientrare in possesso di quel monile compromettente.

— Tutto ciò è troppo complicato per me, mio caro Massimo, — disse Giulio, — e rinuncio a seguirti nei tuoi ragionamenti e nelle tue escursioni. Agisci come credi; ti raccomando soltanto la prudenza e la discrezione. Non una parola a tuo zio, te ne prego.

— Per chi mi prendi? Nè mio zio, nè mia cugina non sapranno mai quel che faccio..... a meno che non giunga ad acquistare la prova che il tuo amico Carnoël non ha avuto nulla a che fare in questa brutta faccenda, nel qual caso mi crederei obbligato di dimostrare che egli è assolutamente innocente.

— Lo spero bene, e ti prego anche di tenermi al corrente del tuo operato. Non vivrò tranquillo finchè ti saprò impegnato in un'impresa che mi sembra pericolosa. Avrai a lottare contro birbaccioni che non guarderanno a farti del male. Perchè non t'accada disgrazia!

— Lascia fare a me. Non sono un bambino e non ho paura di nessuno. Che qualcuno s'attenti a giocarmi qualche brutto tiro..... mi troverà. E adesso, buona sera; fa un freddo terribile su questa piazza e sono impaziente d'entrare in battaglia.

Vignery strinse la mano che Massimo gli porgeva e s'avviò tristemente verso la sua casa, mentre il suo amico saliva la via Blanche.

L'entrata dello *skating*, illuminata a gas, brillava in lontananza e le vetture che si dirigevano verso quel faro del piacere formavano una lunga fila nel mezzo della via.

Donne elegantemente abbigliate passavano camminando sollecite per non essere in ritardo e per poter godere lo spettacolo annunziato, un balletto nuovo che doveva far furore.

Massimo, *habitué* del luogo, entrava là come in casa sua e sapeva aggiustarsi in maniera da non perdere troppo tempo allo sportello e alla guardaroba.

In pochi minuti prese il suo biglietto ed entrò nella sala già affollata. Mentre entrava si sentì spingere ai fianchi e sentì che un braccio toccava il suo. Voltò subito la testa e non vide altro che un mantello che aprì il battente mobile di una porticina d'uscita e che scomparve.

L'incidente non aveva nessuna importanza, ma Massimo lo prese per un avvertimento dato dal caso.

— Bisogna aprire l'orecchio qua — disse fra sè. — Se un furfante mi rubasse il mio braccialetto, avrei fatto un bel lavoro.

La luce abbagliante del gas inondava le due lunghe sale dello *skating* ed i passeggiatoi che le circondano. Una nube di vapore caldo s'innalzava verso gli alti soffitti e formava come un velo di fumo ondeggiante sopra gli spettatori seduti davanti al teatro, che occupa il punto centrale di quello stabilimento.

Lo *skating* è uno stabilimento a diversi fini. Creato dapprima pei pattinatori, poco a poco ha mutato di destino. È un teatro, un caffè, un luogo di passeggiata. Vi si canta, vi si balla, vi si beve e vi si passeggia.

Tuttavia vi si pattina ancora; una lunga arena è specialmente riservata ai dilettanti di quello *sport*, che i parigini non hanno spesso l'occasione di esercitare all'aperto.

Massimo Dorgères non veniva là dentro per cercare divertimenti ginnastici; egli s'aprì il passo tra la folla che ingombrava il punto di divisione delle due sale e prese per la galleria di destra, quella che fiancheggia il caffè-concerto. Non vi si camminava a bell'agio in quella galleria, perchè era piena di gente, come può esserlo la via Royale una sera di fuochi artificiali; ma Massimo non aveva premura.

Non incontrò dapprincipio che persone molto conosciute, alle quali non volle neppure parlare, perchè non sperava apprendere nulla da loro.

Aveva le sue idee sulla signora dal braccialetto, e non si curava di tentare avventure con donne che potessero distrarlo dal suo scopo.

Verso la metà del passeggiatoio vide finalmente in un palco tre signorine di sua conoscenza, signorine di quelle che fanno il giro del lago in carrozza propria e che hanno valori sicuri in cassa. Quelle signorine erano senza cavalieri e non ne cercavano. Dall'alto dei loro posti privilegiati esse guardavano sfilare le cantilene e i provinciali, ridendo delle une e degli altri.

Ma Massimo era loro amico, e non appena lo videro, lo salutarono coi più graziosi sorrisi. Egli non si fece pregare per appressarsi, e si piantò dritto sotto al palco colle due mani appoggiate al bordo come per affermare la sua presa di possesso.

(Continua).

un secondo; Clerici, medico permanente e primario per l'Opera pia Incurabili e Orfanotrofi; Talenti, oculistico primario; Agosteo, assistente; medici assistenti: Casolotti figlio e Bravetta.

— **Pei bambini rachitici.** — Ieri nella sala dell'ospedale si tenne un'adunanza generale degli oblatori. Venne approvata con plauso l'opera del Comitato, al quale si rinnovò il mandato di piena fiducia, con facoltà di aggregarsi quelle pietose signore che vorranno concorrere a quest'opera di rigenerazione fisica e morale di tanti infelici.

ASTI, 7 (Arrigoni). **Il commendatore Luigi Massa.** — Stamane col diretto delle 7.14 arrivò in Asti, proveniente da Milano, l'ingegnere Luigi Massa, direttore generale della Rete Mediterranea. Egli venne qui allo scopo di tenere al fonte battesimale una bambina del signor Borgnini-Santi, figlio dell'ispettore generale della Rete Adriatica. A tale cerimonia, che avrà luogo nel pomeriggio d'oggi, assisteranno molti altri illustri personaggi.

NIELLA TANARO, 6. **Il cav. notaio Benedicti.** — Anche il Comune di Niella Tanaro, dove ebbe i suoi natali, il 30 settembre 1816, il compianto cavaliere notaio Giuseppe Benedicti, fu degnamente rappresentato ai di lui funebri, che ebbero luogo nella città di Mondovì, sua dimora ordinaria e residenza notarile.

Il cav. Benedicti aveva una particolare predilezione per il suo paese natio, dove conservava e custodiva gelosamente il paterno retaggio, bene interpretando la volontà del chiarissimo suo genitore, il quale vi tenne la condotta medica, menandovi in isposa quella impareggiabile donna che fu la signora Bianca Durando, sorella ai valorosi generali Giovanni e Giacomo, prima che fosse chiamato per la sua dottrina in Mondovì per occuparvi il posto di professore nei primi due corsi della facoltà di medicina e chirurgia che in quell'epoca colà si insegnavano.

In omaggio a sì degni ed illustri suoi genitori, non meno che ai di lui meriti personali, il paese poneva nel notaio Benedicti tutta la sua fiducia.

Così fu consigliere e membro della Giunta comunale per più di 40 anni, e sindaco per un novennio, membro perpetuo della Commissione consorziale del mandamento — Vicoforte — per la revisione dell'imposta sulla ricchezza mobile, e sui fabbricati, presidente della Congregazione di Carità e del Consorzio d'irrigazione.

All'accompagnamento funebre del Benedicti intervennero, oltre alla Società di M. S., cui apparteneva il defunto quale socio onorario, i suoi coloni collo stemma gentilizio della di lui famiglia, il Consiglio comunale al completo, la Congregazione di Carità rappresentata dal cav. capitano Giuseppe Rossi, dal notaio Camillo e capitano Manuelli ed altri notabili.

Al camposanto, il notaio cav. Bertone pronunciò un breve e commovente discorso.

Parlò quindi, a nome della famiglia dell'estinto, il signor Guido Viale.

GIAVENO, 5 (A. N.). **Festa scolastica.** — Da oltre un decennio gli alunni e i maestri delle scuole comunali di questa borgata attendono invano, alla fine di ogni anno, un premio alle loro fatiche. Il Municipio fa quello che può per l'istruzione pubblica; ma i mezzi non gli consentono la più piccola spesa che possa, a torto od a ragione, considerarsi di lusso. Tali non dovrebbero riputarsi quelle aventi per iscopo l'incoraggiamento agli studi, soprattutto primarii; ma necessità non ha legge, e per questa parte i Comuni rurali, che non si danno il lusso delle doti teatrali, degli spettacoli pubblici ed altro, sono costretti ad un'economia sino all'osso che le città ancora non conoscono. Ma quest'anno le scuole di Giaveno furono rallegrate da una festa scolastica con relativa premiazione. Con quanto contento delle mamme e dei papà, con quanta allegria degli scolari, con quanta soddisfazione dei buoni maestri dell'uno e dell'altro sesso è più facile immaginare che descrivere.

E chi ha fatto questo miracolo è stato — e merita che se ne faccia pubblico cenno — il delegato scolastico di questo mandamento signor dott. Venanzio Crollo, che, all'amore della scienza medica, della quale è cultore valentissimo e reputatissimo in tutta questa vallata del Sangone e fuori, unisce l'amore alla pubblica istruzione. Egli si offrì a sostenere tutte le spese per la festa della premiazione, provvedendo, oltre agli ammennicoli della festa, i premi, consistenti in cinquantatrè medaglie d'argento e di bronzo appositamente coniate, di fino lavoro e gusto artistico nonchè di pregio intrinseco. E così la festa per la premiazione degli alunni delle scuole elementari maschili e femminili potè aver luogo ieri l'altro in occasione della solita festa del santo patrono di questa borgata.

Fino dalle ore 9 una delle ampie sale dell'Istituto tecnico professionale Pacchiotti, addobbata per la circostanza, era affollata per metà di pubblico invitato e per l'altra metà di ben oltre a trecento giovinetti e giovinette che sfidarono il freddo e la neve, caduta abbondantissima nella notte. Alle 9 1/2, presenti il sindaco signor cav. Dario Fasella, ufficiale della Corona d'Italia, il pretore signor Michelotti, assessori e consiglieri comunali, e le signore Fasella e Vagnon, ispettrici scolastiche, si diede principio alla festa con un canto intonato dagli alunni al quale faceva eco soavissima le voci argentine di cento e venti giovinette. Il più giovane dei maestri, signor Giuseppe Giovanna, lesse un discorso erudito, ispirato ai più moderni principii della pedagogia moderna, trattando dell'interessante argomento *La scuola e la famiglia*. Intramezzata da canti e recitazioni delle alunne della quinta elementare della signora Tursina, seguì la premiazione di circa una settantina di alunni dei due sessi. Chiuse la solennità scolastica un discorso dell'egregio signor sindaco cav. Fasella ed uno dell'egregio e generosissimo delegato scolastico signor dottor Crollo, entrambi calorosamente applauditi.

La forte nevicata e l'imperversare del tempo impedirono all'illustrissimo signor provveditore degli studi e all'ispettore scolastico di assistere, come era loro vivo desiderio, alla festa, e mandarono telegrammi e lettere. Così pure l'assessore comunale nobile signor cav. Abele di Collegno scrisse per essere presente col cuore, come avrebbe desiderato di persona.

A mezzogiorno le Autorità locali e una numerosa rappresentanza della popolazione giavenese, seguendo l'usanza di ogni anno, si unì a geniale banchetto in una sala del palazzo comunale. Vi intervenne il Corpo degli insegnanti maestri e maestre e delle signore ispettrici. L'agape modesta, ma cordialissima e allegra, fu una continuazione della festa scolastica. Il simpatico cav. Michelotti, pretore, alle frutta, non si fece pregare a sciogliere un brindisi in onore dell'egregio dottor Crollo, cui erano rivolti i pensieri di tutti, e al bravo sindaco signor Fasella, che in questo Comune sa così bene tener alto il vessillo della concordia e dell'affetto di questi forti abitatori dell'Alpi nelle patrie istituzioni e nella Dinastia, che in questi difficili momenti le rappresenta e ne è la più solida garanzia.

ARTI E SCIENZE

LA FATTORIA ROSMER
di Enrico Ibsen.

Stasera il pubblico del teatro Gerbino sarà chiamato a giudicare, crediamo per la prima volta in Italia, uno dei drammi più possenti del grande poeta e pensatore norvegio, certo uno dei più ricchi di poesia e di profondità di pensiero. Il giudizio, naturalmente, non può essere portato sul merito assoluto del lavoro. Enrico Ibsen ha faticato lungamente per conquistare il pubblico nel suo stesso paese, tanto che egli si risolse a stampare i suoi drammi, senza cercarne la rappresentazione, e parecchi non videro il teatro che più anni dopo la pubblicazione; ma oggidì la battaglia è vinta, il suo nome uscì dai confini della Scandinavia; la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia hanno tradotto gran parte dei suoi drammi, e dovunque si fanno intorno ad essi quelle discussioni vive ed appassionate, che accompagnano soltanto l'opera del genio. Quindi il giudizio del pubblico torinese dirà soltanto se sia possibile acclimare fra noi il teatro dell'Ibsen.

L'impresa non è facile, stante il carattere speciale e schiettamente nordico di questi drammi. Nessuno fra gli autori contemporanei ha saputo conservare quanto l'Ibsen il carattere nazionale. Il suo teatro è del tutto scandinavo, non solo perchè l'azione, toltone pochissimi fra i drammi storici, succede sempre nella Norvegia; non solo perchè vi sono ritratti, con una minuziosa e pittorica fedeltà, l'ambiente, i paesaggi, l'indole, gli affetti, le aspirazioni di quel paese e di quel popolo, ove la rigidezza del clima pare rinforzi le passioni invece di sopirle; ma ancora per la calma e la tranquillità dello svolgimento scenico, ed il simbolismo che vi informa il concetto fondamentale e il carattere dei personaggi.

Questo è lo scoglio principale per noi. Noi siamo soliti a vedere sulla scena o gli uomini quali li incontriamo nella vita o almeno dei fantocci, che nei gesti e nelle parole scimmiottano le persone vere; noi andiamo in teatro per commuoverci o per ridere, raramente ci lasciamo indurre a pensare, ed è perciò che dei drammi dell'Ibsen non ottennero fuora durevole successo che *Gli Spettri*, ove la commozione incatena anche quel pubblico che si rifiuti a seguire l'autore nell'audacia dell'intento sociale. Questa commozione è meno intensa nel dramma che si rappresenterà stasera, al quale avremmo voluto volentieri conservato il titolo originale di *Rosmersholm* (*Casa Rosmer*) come fecero in Germania e in Francia, giacchè l'averlo tradotto in *Fattoria Rosmer* rimpicciolisce e falsa l'idea; in compenso vi è maggior azione, maggior movimento scenico, e nel dramma intimo entra di pieno la vita pubblica.

Enrico Ibsen è propugnatore della libertà e dell'energia individuale; lo si direbbe un seguace del Saint-Simon, almeno in ciò che per lui tutte le convenzioni e le leggi sociali, le quali inceppano la libertà individuale, sono una negazione dei veri destini dell'uomo, macchiano la purezza della coscienza e vietano la felicità. Persuadere la società come sia necessario restituire all'uomo la piena libertà, abbattere quanto si oppone al trionfo assoluto e illimitato della verità, predicare che non si giunge al bene passando pel male, e che senza una coscienza pura ognuno è impotente, ecco il concetto vastissimo di *Rosmersholm*.

Il rettore Kroll rappresenta il partito retrivo, la setta di coloro che, gelosi dei propri privilegi, odiano quanti si attentano a stabilire l'eguaglianza. Pietro Mortensgaard è l'arruffapopoli, fattosi apostolo di idee nuove e ciò nel proprio interesse, che non ne ammette se non quel tanto che a lui giova. Ulric Brendel è l'eterno illuso, che s'è creduto un genio solo perchè s'è pasciuto di chimere, e ripone l'indipendenza del carattere nel cinismo. Giovanni Rosmer è l'uomo retto; egli anela alla verità, vorrebbe conquistarla, ma la debolezza ereditata dai suoi avi, infeudati alle convenienze sociali, gli recide i nervi della volontà, e non permette che il pensiero si trasformi in azione. Rebecca West rappresenta la natura selvaggia dell'uomo che, uscito appena dalla barbarie, vede soltanto lo scopo, e non si cura dei mezzi per l'acquisto della felicità. Essa viene da quei paesi misteriosi, ove brilla il sole di mezzanotte; nella quiete di Rosmersholm la sua tempra s'ammorbidisce, prova anch'essa il rimorso, e quando sta per raggiungere la meta agognata se ne ritrae inorridita; s'è compiuta in lei una specie di redenzione morale; non vede più altro nell'avvenire che l'espiazione immediata, terribile; ritrae nella morte e trae Rosmer con sè.

Non raccontiamo l'azione del dramma; sarebbe frodare il pubblico di una parte del piacere estetico. Abbiamo voluto metterlo in grado di [illegible] quest'opera dell'Ibsen, nuova per lui.

Il premio Bressa all'Accademia delle Scienze. — L'Accademia Reale delle Scienze nell'adunanza delle Classi unite del 7 gennaio 1894 ha conferito l'ottavo premio Bressa, destinato ai soli scienziati italiani per scoperte fatte ed opere pubblicate nel quadriennio 1889-92, al dottore Angelo Battelli, professore di fisica nella R. Università di Pisa, per i suoi lavori « sulle proprietà termiche dei vapori ».

Il professore Angelo Battelli, che ha fatto i suoi studi nella nostra Università, ha percorso una carriera brillante e rapidissima. A soli 27 anni fu nominato, in un concorso per titoli, professore ordinario di fisica sperimentale all'Università di Cagliari. A 29 anni vinse il concorso per la stessa cattedra, e sempre per titoli, alla Università di Padova; e lo scorso anno — a 31 anni — veniva con voto unanime chiamato a professore ordinario nell'Università di Pisa. Ora, tra molti e valorosi concorrenti, tocca al Battelli un altro notevole successo, che noi registriamo con vivo compiacimento, tanto più che, oltre ad un onore certo ambitissimo, il premio Bressa è ancora un conforto pecuniario punto disprezzabile, ammontando esso a 10,418 lire.

Teatro Regio. — Continuano le prove della *Wally* sotto la direzione del maestro Conti, che vi mette tutto il suo impegno di artista e tutto il suo cuore di amico e compagno del compianto Catalani. La 1ª rappresentazione, salvo casi imprevisti, è fissata per sabato prossimo.

Martedì il teatro rimarrà chiuso ricorrendo l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

L'Impresa intanto, per aderire alle richieste che le sono pervenute da ogni parte, ha preparato una rappresentazione speciale per i bambini del ballo *La fata delle bambole*, accompagnandola con una specie di estrazione a sorte di giocattoli — sempre per essere in carattere.

Questa rappresentazione avrà luogo mercoledì, e tornerà senza dubbio bene accetta, tantopiù che attualmente, dopo l'opera, il ballo finisce al mezzo tocco, cioè troppo tardi perchè i ragazzi vi possano assistere e ne possano godere.

Teatro Balbo. — Si annunzia per questa sera un grande *festival* equestre, una giostra ippica nella quale saranno impegnati i signori Enrico Mariani, direttore del Circo, il *jockey* Bellini, che monterà il *Don Ciccio*, ed il bravo cavallerizzo Corini. L'impegno per questa specie di battaglia sarà vivissimo, specialmente fra i signori Bellini e Corini, dovendo l'esito della prova decidere una scommessa.

Ben inteso che oltre questa giostra la Compagnia Mariani divertirà il pubblico con uno scelto e svariato programma.

Teatro Torinese. — Buona fortuna ebbe nei due giorni scorsi a questo teatro la Compagnia drammatica del signor Marchetti. Questo artista e la prima donna signora Adelaide De Vigno furono festeggiatissimi. Questa sera la Compagnia rappresenterà *Il romanzo di un giovane povero*.

Salone-Caffè Romano. — Si annunzia per questa sera il debutto della rinomata equilibrista miss Clotilde.

Palestra Musicale. — Questa sera, nella sala Marchisio, avrà luogo il 3° concerto col seguente programma:

Rossini: Romanza; Donizetti: Aria - signorina A. Ariano; due romanze per baritono - signor Albinolo — Mozart: Serenata per due pianoforti - signorina Guglielmetti e maestro Marchisio; Rinaldi: *Ad un fiore*; Rubinstein: *Valse caprice* - signorina R. Sabatta; Bach, Raff, Chopin, Marchisio (fuga, studio, fantasia, serenatella) - maestro Massimo Marchisio — Sarasate: Fantasia; Meyerbeer: Canzone; Navone: Mazurka (mandolino) - signor Navone Giuseppe.

Circolo degli Artisti. *Società d'incoraggiamento alle belle arti.* — Assemblea generale il 10 gennaio, alle 21 1/2 precise, per: Formazione del Giurì incaricato della scelta ed acquisto dei capi d'arte compresi nella Esposizione — Estrazione dei premi a norma degli articoli 10 e 11 dello Statuto sociale.

Il maestro Martucci a Torino. — Cioè, non c'è ancora, ma ci verrà nel prossimo febbraio a dirigere due grandi concerti orchestrali nel nostro teatro Regio. Il primo di questi dovrebbe aver luogo nell'ultima settimana di febbraio, il secondo nella prima settimana di marzo. È con vero piacere che apprendiamo la notizia, ed abbiamo motivo di congratularci coll'egregio maestro del buon ricordo che ha conservato di Torino e coll'Impresa Cesari che per i due concerti portati dal capitolato di appalto si è assicurato il concorso del miglior interprete di musica sinfonica che abbiamo attualmente in Italia. Però vorremmo esprimere un desiderio, che non è nostro soltanto, ed il desiderio è questo che il Martucci si presenti questa volta sotto il suo triplice aspetto di direttore, compositore ed esecutore. Egli è un pianista insigne, e tra le sue composizioni va segnalato un concerto in si bemolle maggiore per piano e grand'orchestra che è un lavoro di alta portata. Perchè non potrebbe in uno dei due concerti orchestrali, od anche in un concerto speciale, farci gustare questa sua composizione e farci ammirare la sua squisita esecuzione pianistica? — Speriamo che trovi modo di appagare il generale desiderio, ed intanto mandiamo saluto ed un cordiale arrivederci presto a Giuseppe Martucci.

Museo Nazionale di Bacologia e Sericoltura. — Rileviamo con piacere la nomina del generale Kossuth a presidente onorario di questo Istituto. Facciamo plauso all'illustre vegliardo di aver accettato tale nomina perchè dimostra, come in lui, malgrado l'età avanzata, si mantenga sempre vivissimo l'interessamento a tutto ciò che può riuscire di utile alla sua patria di adozione, e ci congratuliamo coll'egregio prof. Perroncito, al quale si deve se il gran patriota volle far parte della benemerita istituzione. Speriamo che l'esempio di così illustre personaggio verrà imitato da quanti si trovano in posizione di aiutare lo sviluppo di questo stabilimento destinato a rendere così grandi servigi all'agricoltura nazionale.

Una nuova commedia di L. Pilotto a Padova. — N. ci scrive in data 6:

« Ieri sera la Compagnia Zago-Privato ha dato al Garibaldi *La bela vita*, lavoro di Pilotto, originale e grazioso, pieno di brio. L'esecuzione abbastanza buona, ne ha fatto rilevare i pregi, in modo che il pubblico potè uscirne completamente soddisfatto. Molti applausi a Zago e alla Brunini-Privato. »

I nuovi accademici della Crusca. — L'Accademia della Crusca, nell'ultima sua adunanza, elesse ad accademici corrispondenti il comm. prof. Adolfo Bartoli, il comm. prof. Francesco d'Ovidio, S. E. Guglielmo E. Gladstone, il senatore comm. Fedele Lampertico, la contessa Ersilia Lovatelli, il senatore prof. Pasquale Villari.

CRONACA

A proposito dell'assemblea ordinaria del Credito Mobiliare. — Riceviamo:

Signor Direttore,

« Questo egregio giornale riproduce ai piedi del nostro comunicato di ieri la cortese critica di un azionista, il quale pretende schiarire alcuni equivoci in cui, a suo dire, siamo caduti.

« Lieti a nostra volta di dissipare gli equivoci ovunque si trovino, poniamo netta e chiara la domanda:

« Può una Società Anonima in stato di moratoria « convocare l'assemblea *ordinaria* degli azionisti per « farle approvare il bilancio, surrogare i suoi amministratori e prendere provvedimenti diversi? »

« Se la cosa è contraria alla legge, ne derivano sì fil di logica queste tre conseguenze:

« 1° Che lo statuto del Credito Mobiliare e l'articolo 35 del medesimo non hanno più nulla a vedere nella questione;

« 2° Che è nulla la convocazione, e nulla quindi la domanda di deposito delle azioni;

« 3° Che quindi la Società, come tale, non può essere tenuta alla responsabilità eventuale che deriva dalla custodia di questi titoli, ma questa incombe soltanto e personalmente a chi ha ordinato e ricevuto il deposito.

« Su questi corollari ci pare che equivoci non ve ne possano essere.

« Tutto adunque sta nella premessa.

« Or bene, nessuno ignora che la Società a cui si accorda la moratoria è in istato di fallimento. Vero è che il fallimento non è ancora dichiarato ufficialmente, ma non cessa per ciò di esistere in fatto dal momento che si sospesero i pagamenti; ed è anche vero che il fallimento è una delle cause di scioglimento della Società.

« Nessuno ignora del pari che la moratoria priva la Società dell'esercizio di tutte le sue funzioni ed anche di quelle che hanno per oggetto la semplice liquidazione, perchè ogni atto di questa liquidazione deve essere approvato dal Tribunale, soggetto al controllo della Commissione dei creditori, e gli amministratori non ne sono che i materiali esecutori.

« Tutte le funzioni sociali sono adunque paralizzate, e l'unica ragione per cui la Società vive ancora è quella di veder modo di soddisfare i suoi creditori nel termine benignamente concesso.

« Come dunque si può, in questa condizione di cose, parlare di Assemblee ordinarie? Come si può discutere il bilancio, surrogare amministratori, prendere provvedimenti dal momento che il bilancio è già sotto l'esame del Tribunale e dei creditori, che gli amministratori non hanno più alcuna libertà di movimento, e che il Tribunale solo ha il diritto di prendere i provvedimenti che possono occorrere?

« Noi non intendiamo fare dell'ostruzionismo, che anzi, e ci preme il dichiararlo, desideriamo assai pel nostro interesse individuale, ed anche un po' pel bene generale, di poter aiutare la risurrezione di questo Istituto; ma appunto per ciò noi deploriamo questa illegale convocazione dell'assemblea, perchè vedemmo maturarne una fonte pericolosa di diffidenze, e questo, convertendolo in moneta spicciola, consistono nel supposto che l'Amministrazione tenti con un condiscendente voto di sanatoria (sia esso più o meno legale) di costituire un precedente favorevole pel caso, che ci auguriamo lontano, in cui si debba discutere della sua responsabilità.

« *Alcuni azionisti.* »

I benefattori dei « Derelitti ». — Un pietoso signore che modestamente si nasconde sotto le iniziali B. C. C., ha fatto pervenire alla Casa Benefica la somma di L. 200. Altra somma di L. 50 fu pure trasmessa alla stessa Casa da un signore che si firma P. A. C., a titolo di oblazione in memoria di un'adorata persona defunta.

Necrologia. — Nel giorno due gennaio un'altra tomba s'apriva per un maestro elementare municipale di Torino, per il professore Borgis cav. Federico. Egli morì sulla breccia dopo un insegnamento di oltre otto lustri, impartito con affetto di padre: non ebbe malattia, forse un attacco apoplettico di nottetempo lo assalì, forse un aneurisma, ma la vera cagione della sua morte non la si conosce. Ciò che è certo si è che egli alla rara modestia univa un sapere non comune: già professore di lettere nel Liceo, rinunziò spontaneamente ad un avvenire splendido, e, qual Vincenzo Troya, volle discendere dalla cattedra liceale per dedicarsi all'insegnamento primario, nel quale co' suoi modi amorevoli seppe cattivarsi l'amore dei giovanetti che ebbero la buona ventura d'averlo a maestro. Egli lascia cara eredità di affetti nei parenti, nei colleghi e nei numerosi discepoli ed amici. Pace e gloria all'anima sua.

Errata corrige. — Nella lettera da Roma, col titolo: *Per Leonardo da Vinci*, pubblicata nel N. 6 della Gazzetta, è occorso un errore di stampa che muta completamente il pensiero dello scrittore, ma che il lettore accorto avrà corretto da sè. Là dove è detto: « in una introduzione del Piumati, ricca di sua accattata dottrina, e corredata, ecc. », va letto: « ricca di *non* accattata dottrina ».

Uno sconosciuto morto per via. — Verso le ore 23,30 dell'altra sera due guardie municipali portarono all'Ospedale di San Giovanni un vecchierello sui 75 anni circa d'età, trovato malato gravemente in via Amedeo Avogadro. Per via l'infelice morì, e non avendo carte indosso non si sa chi sia.

Disgrazia sul lavoro. — Ieri mattina il manovale Botto Cesare, d'anni 15, rompendo il ghiaccio sul corso Regina Margherita, si ferì al piede destro colla punta del ferro che adoperava nel suo lavoro. Una guardia municipale lo portò al San Giovanni, dove fu medicato, indi lo accompagnò a casa.

Scivoloni e cadute. — Revelli Filippo, d'anni 62, pensionato dallo Stato, scivolò sulla neve e cadde in via Roma presso piazza Carlo Felice, producendosi una ferita lacera sopra l'occhio sinistro. Ebbe le prime cure alla farmacia Trissino, indi una guardia municipale sopraggiunta lo adagiò in una vettura e lo accompagnò al San Giovanni.

Birolo Margherita, d'anni 60, essendo ubbriaca, perdette l'equilibrio e cadde in via Milano; rialzata dai passanti, ebbe un cordiale alla farmacia Gallo, indi una guardia civica la condusse alla camera di sicurezza della Sezione Dora a smaltire la sbornia.

Il coltello. — Certo Ala Giov. Batt., d'anni 38, seccolaio, abitante al corso Vercelli, N. 79, andò la scorsa notte dal dottore di guardia al Municipio a farsi medicare una ferita di coltello alla regione parotidea destra, che disse ricevuta da uno sconosciuto col quale aveva avuto questione poco prima in via Basilica.

Furto. — Ieri dalle ore 6 alle 7 ladri ancora ignoti penetrarono, servendosi di chiave falsa, nell'abitazione di certo Fragotto Lodovico fu Luigi, d'anni 27, da Candiolo, qui residente in via Vagnone, isolato 40, cascina Albergante, e, aperto un armadio colla chiave che era entro la toppa, ne esportarono L. 200 in biglietti da L. 5 e da centesimi 10, argento e rame, ed alcuni oggetti d'oro e d'argento per il complessivo valore di L. 55 circa. La Questura indaga.

Divertimenti che finiscono male. — Ieri alle ore 12 venne ricoverato all'Ospedale di San Giovanni certo Giacinetti Giuseppe, d'anni 17, tessitore al cotonificio Leumann, per frattura alla gamba destra riportata dinanzi al cotonificio suddetto in seguito a caduta causata da urto involontario ricevuto da un suo compagno di lavoro col quale giuocava a pallottole di neve.

STATO CIVILE. — Torino, 7 gennaio 1894.

NASCITE: 25, cioè maschi 9, femmine 16.

MATRIMONI: Bertinatti Michele con Moriondo Vittoria — Cananzio Francesco con Grossi Italia — Cavallo Giuseppe con Lanero Maddalena Maria — Govone Giuseppe con Pignocchino Giovanna — Sprolachi Carlo con Malaspina Emma.

MORTI: Bianco di San Secondo conte Ernesto, d'anni 78, di Torino, presidente, via Mercanti, 14.
Ferrero Michele, id. 61, di Oasco, contadino, via Sant'Ottavio, 17.
Bagistino Giovanna vedova Costanzo, id. 78, di Alessandria, cucitrice, via dei Quartieri, 6.
Peghini cav. Domenico Luigi, id. 64, di Torino, maggiore nella riserva, via Accademia Albertina, 29.
Ceriana cav. Luigi, id. 60, di Valenza, colonnello nella riserva, via San Francesco da Paola, 41.
Cavaliero Margherita vedova Secco, id. 80, di Fossano, casalinga, corso Cairoli, 22.
Chamontet Claudio Bernardino, id. 67, di Pont Beauvoisin, pensionato governativo, via Venti Settembre, 66.
Bosco Domenico, id. 62, di Torino (Cavoretto), contadino, via ai Ronchi, 187.
Loquio Alberto, id. 22, di Luserna, [illegible].
Peretti Carlo, id. 48, di Oberville, calzolaio.
Rossi Maria nata Ghego, id. 40, di Col San Giovanni.
Molina Lucia v. Costa, id. 75, di Villanova d'Asti, lav.
Brignola Carlo Secondo, id. 80, di Castel d'Annone.
Enrione T. n. Guglielmetti, id. 55, di Torino, guant.
Alpe Michele, id. 19, Frassinere, scolaro.
Rossetti Lucia, id. 81, di Perrero, contadina.
Delpastini Anna v. Gal, id. 77, di Torino, benestante.
Pozzi Carolina, id. 19, di Torino, suora di carità.
Giuliani Giovanni, id. 77, di Cadibona, pensionato.
Casalis Mar. v. Verdobbio, id. 69, di Valenza, benest.
Tricot Michele, id. 70, di Pinasca, ortolano.
Rosso Francesco, id. 70, di Saluzzo, falegname.
Rabagliati Luigi, id. 50, di Camerano d'Asti, carbon.
Franco Angela, id. 32, di Torino, cameriera.
Barelli Vittoria, id. 23, di Torino.
Garbero Emma, id. 9, di Torino, scolara.
Frola Maria, id. 48, di Caluso, cuoca.
Mollo Giovanni, id. 62, di Busano, brentatore.
Bellumore Alb. v. Trombotto, id. 72, di Torino, casal.
Più 9 minori d'anni 6.
Totale complessivo 36, di cui a domicilio 16, negli ospedali 22. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI. — **Lunedì, 8 gennaio.**
VITTORIO, o. 20 1/2. Spettacolo *Fra de Sibale*.
GERBINO, o. 20 1/2. (Comp. dramm. F. Marini): *La fattoria Rosmer*, dramma.
ALFIERI, o. 20 1/2. (Comp. dramm. G. Emanuel): *Nanà*, commedia.
BALBO, o. 20 1/2. (Circo Mariani). Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.
ROSSINI, o. 20 1/2. (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *Med ma Quat S.1.1*, comm.; *Otello*, parodia. *I Assetà a Turin*, farsa.
TORINESE, ore 8 1/2. (Comp. dramm. Marchetti): *Il romanzo di un giovane povero*, commedia.
GIANDUJA, già D'Angennes - Marionette torinesi, o. 20 1/2: *La battaglia di Agordat*; *Il Presepio*. Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.
SALONE-CAFFE' ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Miss Clotilde, equilibrista, Hubertus, [illegible] di caccia, Tim eccentrico Moro, Sant'Ugo, canzonettista.

ULTIME NOTIZIE

Urso e soci nuovamente arrestati.

Il taglio dei cavi della luce elettrica — I feriti nel tafferuglio di via Lungaretta — Succi.

ROMA (*N.g.*) 8 (*ore 9,30*). Durante la notte la Questura operò numerose perquisizioni nei domicilii degli anarchici.

— Per ordine dell'Autorità giudiziaria furono di nuovo arrestati il prete Urso, sua sorella e suo nipote come favoreggiatori.

— Iermattina gli operai addetti all'ispezione della luce elettrica trovarono che erano tagliati i canapi di trasmissione delle lampade in piazza di Termini. Si veniva così a troncare il passaggio della corrente elettrica per tutte le lampade di via Nazionale e d'una parte del Corso. Il *Messaggero* dice che il taglio dimostrava una mano pratica, poichè i canapi sono chiusi sotto terra e riesce pericolosissimo il toccarli, potendosi rimanere fulminati dalla corrente elettrica. Il fatto venne denunciato all'Autorità.

— Fra gli arrestati nel tafferuglio avvenuto in via Lungaretta vi sono i due noti anarchici Gnocchetti Ettore e Mancini Umberto.

Fra i feriti, oltre la guardia Bove, colpita al fianco da pugnale, vi sono il brigadiere Demartino e la guardia Ruffi, che ricevettero forti colpi di bastone.

— Iersera Succi ha finito il suo digiuno di trenta giorni, alla presenza di numerosissimi visitatori.

DA PALERMO.

Municipii che dimissionano — Un Fascio che si scioglie — Morte di un soldato — Nuovi arresti — Come sta De Felice in carcere — Varie.

PALERMO (*N.g.*) 7 (*ore 19,15*) (*ritardato*). Avantieri a Vita (Comune di 5255 abitanti, circondario di Alcamo, provincia di Trapani) parecchie centinaia di malcontenti percorsero il paese gridando: *Abbasso il Municipio! Abbasso le tasse!* Ma, giunti sotto le finestre della casa del sindaco Perricone, si trovarono di fronte un buon nerbo di truppa schierato, che li impedì di proseguire.

Il sindaco cav. Perricone si affacciò alla finestra e prevedendo subito l'imminenza di una colluttazione che poteva avere anche conseguenze gravissime, data l'eccitazione della folla, scese nella strada in mezzo a questa annunziando le sue dimissioni e quelle dell'intero Consiglio ed esortando i suoi popolani alla calma. La folla proruppe in grandi applausi, quindi si sciolse pacificamente.

— A Favara il Fascio dei lavoratori, appena ebbe cognizione del proclama del generale Morra, si radunò d'urgenza e decise di sciogliersi spontaneamente, togliendo l'insegna dalla sua sede e bruciando tutti i registri.

— A Poggioreale il Consiglio comunale, radunatosi d'urgenza, decise di dimettersi in massa.

— Stanotte si pubblicarono a Palermo i due proclami cui accennai nei miei dispacci di iersera.

— Stanotte all'Ospedale Militare è morto il soldato Sculli, che era rimasto ferito nei tumulti di Belmonte; domani gli si renderanno solenni funerali.

— A Misilmeri stanotte fu arrestato l'avvocato Girolamo Sparti, presidente di quel Fascio, unitamente a parecchi altri cittadini.

— Stasera correva voce che l'on. De Felice Giuffrida fosse stato segretamente imbarcato per Civitavecchia, ma poi la notizia risultò falsa.

De Felice si mantiene affatto tranquillo e sereno. Il vitto gli è mandato due volte per giorno alle carceri dal di fuori.

Esso venne sottoposto venerdì ad un primo interrogatorio il quale si sa che durò due ore, ma nulla è trapelato ancora circa le risultanze.

Doveva essere nuovamente interrogato quest'oggi.

— Nella mattinata a Catania i delegati Navarra e Condorelli perquisirono l'abitazione di Luigi Macalli, vice-presidente di quel Fascio.

— Il socialista Leonardi, il noto portabandiera del Fascio catanese, venne condotto a Palermo, scortato da parecchi carabinieri.

— Stamattina il deputato Colajanni è partito per [illegible] Caterina.

Torpediniere francesi sorprese in Sicilia?

Da Palermo inviano al *Don Marzio* la seguente notizia, di cui non siamo in grado d'accertare l'esattezza:

« Delle torpediniere francesi furono sorprese presso l'Isola delle Femmine (Sferracavallo) a prendere dei rilievi del litorale. Fanteria e varie batterie sono partite per quei luoghi. L'artiglieria ha occupato Mondello, luogo vicino a Sferracavallo e che domina l'entrata del porto di Palermo.

« La cittadinanza è in qualche apprensione per un possibile *coup de tête* francese su quest'isola.

« Vi garantisco l'esattezza delle mie informazioni. »

Dimostrazioni anarchiche ad Ancona.

Ancona, 7 gennaio.

(A. M.) — Oggi, alle 16, una dimostrazione di un paio di centinaia di persone, formatasi in piazza Cavour, ha percorso un tratto del corso Vittorio Emanuele acclamando all'anarchia ed ai rivoltosi di Sicilia.

Furono fatti parecchi arresti.

Giunta la dimostrazione in piazza Roma è sopravvenuta una compagnia di fanteria, dopo le solite intimazioni guardie e carabinieri eseguirono altri arresti: in totale una ventina.

Domani giungerà qui altra truppa da Fano.

Quattro persone precipitate in una fogna.

PADOVA (*N.g.*) 8. Una gravissima disgrazia è accaduta ieri in una casa di via Agnus Dei. Il pavimento d'una cucina rovinò precipitando in una sottostante fogna. Quattro persone che si trovavano nella cucina caddero nell'acqua della cloaca; ne furono estratte a stento gravemente ferite.

Il dramma del Monte Rosa

La salma del tenente Giani.

Bisogna che ritorniamo un po' indietro per rifare la cronaca degli avvenimenti alpini che si sono verificati intorno alla salma del povero tenente Giani.

Nelle precedenti notizie riguardanti la catastrofe abbiamo accennato ad una comitiva di alpinisti che si sono subito organizzati a Gressoney La Trinité e ad Alagna per andare in soccorso dei disgraziati escursionisti rimasti alla capanna Regina Margherita. Ebbene, come si sa, la carovana di soccorso, partita da Alagna, incontrò i reduci dalla punta Gnifetti presso il colle del Lys e ritornò a Gressoney con essi.

La carovana di Gressoney, che era composta di 15 persone invece, per salire alla punta Gnifetti, prese una strada diversa da quella che i reduci avevano presa nella discesa, ragione per cui, non incontrandoli ed ignorando il loro ritorno, raggiunse la capanna Margherita che trovò chiusa.

Allora questa carovana prese con sè il cadavere del tenente e si avviò al ritorno.

Frattanto a Gressoney La Trinité e Gressoney Saint-Jean, non vedendo ritornare questa carovana di soccorso, si era in gravi pensieri; e mentre si stava organizzando un'altra spedizione, ecco giungere a La Trinité un drappello del 4° alpini proveniente da Ivrea sotto il comando del tenente Borghese, il quale mosse subito incontro ai gressoneyesi, che trovò alla capanna Linty. Insieme ritornarono a La Trinité, dove era appena giunto, con l'identico scopo, un drappello di alpini del 4° da Aosta, comandato dal tenente Dalmasso.

Fu questo drappello che da Gressoney St-Jean telegrafava al colonnello del 3°, cav. Troya, come abbiamo già annunziato.

Intanto partivano da Torino gli ufficiali del 3°, diretti a Gressoney La Trinité per i funerali. Erano il maggiore Adolfo Sansoldo, comandante il battaglione Fenestrelle, cui apparteneva il Giani; il capitano Traves, il tenente Parola della 27ª compagnia, quella del Giani; i tenenti Casagrande e Alessio dello stesso battaglione, il tenente Mattei del battaglione di Exilles, ed il tenente Cortinovis del battaglione Pinerolo, i quali arrivarono alla Trinité verso le 17 1/2 di sabato 6.

I funerali al tenente Giani ebbero luogo ieri mattina, domenica, e riuscirono commoventissimi, perchè tutta la popolazione dei due Gressoney era convenuta a rendere l'ultimo tributo alla salma del compianto tenente Giani.

Dopo la funzione, che fu fatta nella chiesa, la salma fu portata dai soldati alpini nel cimitero.

Fu commoventissima la tumulazione della salma. Tutta la popolazione ed i soldati presero un pugno di terra per ricoprire la bara: negli occhi di tutti si vedeva il pianto!

Gli ufficiali del 3° regg. alpini ripartirono per Torino verso le 9 1/2 di ieri.

In seguito sulla tomba del Giani sarà collocata una lapide, e si erigerà su di essa un medaglione in bronzo col ritratto del compianto giovane, offerto dallo scultore cav. Della Vedova.

BORSA UFFICIALE
8 gennaio

Rendita, corso medio d'ufficio **87 07 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	113 15 — 113 25	— — —
Svizzera — 4	113 25 — 113 35	— — —
Londra — 3	28 50 — 28 55	— — —
Id. lungo —	— — — —	— — —
Germania — 5	— —	breve 140 20 — 140 30 — lungo — — —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 8 gennaio. — I lunghi e ripetuti riposi invece di ridar vigoria ed elasticità ai mercati, li rendono pigri ed accidiosi, ed a vede per ora come e quando si risolverà questa infelice condizione di cose.

Se la calma sembra essere ormai per ritornare alla Sicilia, la chiamata delle classi non è argomento confortevole per le Borse; e l'incertezza dei provvedimenti finanziari che dovrà prendere il Governo per assestare i bilanci tiene in sospeso gli affari, e sopprime ogni velleità di acquisti.

Quindi stamane Borsa nulla quantunque piuttosto nominalmente sostenuta.

Il cambio in ripresa a 113 [illegible] ed oltre.
Rendita per contanti 87 15, 87 05.
Rendita per fine corr. 87 20, 87 30.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	507 — 508 —	Cartiere It.	348 — — —
Ferr. Med.	467 — 468 —	C. Cavour	565 — — —
F.S.Sarde	255 — nom.	Cr. F.S.P.	503 — — —
C. Mob.	155 — — —	Sarde C.	2[illegible] — — —
Torino	200 — nom.	Ferrov.	270 — — —
Ind.	140 — nom.	F.S. 4 0/0 oro	425 — — —

Obbligazioni C. F. Banco Napoli 425.

Osservatorio di Torino. — 7 gennaio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali Minima —7.2 Massima +0.0. Acqua caduta millim. 0.0 (neve fusa).
9 gennaio. — Il sole sorge a ore 8, minuti 9; tramonta a ore 17, minuti 4.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Prestito della Città di Milano 1861.
(95ª Estrazione).

Serie estratte:

4085	1708	7451	5580	875	2193
4421	3708	4919	2524	6092	107
5621	2681	4618	1070	1180	121
7011	2545	1198	2018	1094	0718
7813	93	7980	1821	5710	2070
7171	7170	2118	6111	6190	1008
4697	1911	1683	4067	1516	400
842	6530	2774	1800	7287	3112
6857	6178	2851	5751	7258	7281
2190	4997	2810	2701	7748	6412
2127	2104	4131	7858	2800	465
1109	7000	4187	7881	4044	2140
826	6986	4889	2990	1480	6184
91	4886	4820			

Obbligazioni premiate:

S.	N.	Pr. L.	S.	N.	Pr. L.	S.	N.	Pr. L.
1188	18	54000	342	30	200	4820	14	100
1168	17	1000	1180	10	200	4618	80	100
4810	15	1000	1983	21	200	465	84	100
4813	28	1000	465	19	150	7588	21	100
7171	16	500	1768	30	150	6190	27	100
7748	9	500	1010	38	150	6810	10	100
628	47	500	7818	39	150	4667	6	100
2809	31	500	4080	45	150	2899	18	100
2018	20	200	7800	20	100	7803	17	100
342	80	200	6748	16	100			

Premio L. 80 (numeri):

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
2140	4	7170	16	7000	81	7748	12	2800	40
2545	82	7288	2	4131	26	7171	11	7288	33
812	81	1070	48	2112	1	6863	28	2701	21
1070	30	7171	21	7690	15	4819	29	107	15
2701	42	6131	40	6930	27	4819	20	7170	31
2140	46	6112	28	81	28	1180	81	2127	32
1011	19	6598	9	7830	0	107	14	6857	17
1708	9	2070	4	7170	48	7683	20	4401	81
6473	20	7451	50	4097	29	7281	17		
2190	6	7170	15	7748	21	1911	81		
2081	16	4896	9	2180	41	2130	81		
2193	9	2524	19	7451	37	400	24		

Tutte le altre cartelle contenute nelle 81 serie suesposte sono rimborsabili con L. 48 caduna.

Pagamenti dal 1° luglio 1894.

PRESTITO
a premi della Città di Venezia 1869.
Estrazione 31 dicembre 1893.

Premio		Serie		Numero
L. 25,000	S.	11002	N.	7
» 500	»	14505	»	10
» 150	»	11092	»	1
» 100	»	14781	»	8
	»	18257	»	10
	»	18678	»	6
	»	0485	»	20
	»	14047	»	25
	»	12710	»	16
	»	1783	»	14

Bollettino mensile dei matrimoni. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nel mese di dicembre 1893.

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi. — Fra celibi e nubili, N. 131 — Fra celibi e vedove, 15 — Fra vedovi e nubili, 17. — Fra vedovi e vedove, 9 — Totale 172.

Istruzione primaria dei coniugi. — Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da amendue gli sposi, N. 150 — Dal solo sposo, 9 — Dalla sola sposa, 9 — Non sottoscritti dagli sposi, 3 — Totale 172.

Matrimoni fra consanguinei. — Fra cognati, N. 2 — Fra zii e nipoti, 0 — Fra zie e nipoti, 0 — Fra cugini, 4 — Totale 6.

Torino — Mercato della legna e dei foraggi dal 2 al 5 gennaio 1894.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Legna forte	5100	L. 0 37	0 39	media	0 38 —
Legna dolce	5200	L. 0 28	0 31	»	0 30 —
Carbone 1ª q.	2101	L. 1 05	1 10	»	1 07 1/2
» 2ª q.	1200	L. 0 85	0 95	»	0 90 —

In tutto mir. 14,201.

Fieno	L. 1 35	a	1 45	media	1 40 —
Paglia	» 0 65	a	0 75	»	0 70 —

In tutto miri: Fieno 2100 Paglia 2401.

Moncalieri, 5 gennaio. — Sanati per mg. da 9 50 a 10 50 — Vitelli 1ª q. da 7 00 a 7 50 — Id. 2ª q. da 0 00 a 7 00 — Moggio da 5 50 a 6 25 — Soriane da 2 50 a 4 50 — Tori da 4 75 a 5 75 — Buoi 1ª q. da 6 00 a 7 00 — Id. 2ª q. da 5 40 a 5 90 — Maiali da 7 00 a 10 50 — Montoni da 4 75 a 5 25 — Agnelli da 8 00 a 8 50 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Foraggi. — Maggengo da 1 20 a 1 30 — Ricetto da 1 10 a 1 15 — Terzuolo da 0 90 a 1 05 — Erbaggi da 0 70 a 0 80 — Paglia da 0 50 a 0 65.

Piacenza, 5 gennaio.

Prodotti		mass.	min.	ettol.	emina
Frumento	L.	15 22	14 36	51	3 32
Segala	»	10 67	10 48	15	2 41
Granturco	»	10 40	9 70	61	2 29
Patate	»	— 70	— 60	100	
Castagne fresc.	»	1 15	1 —	16	
Castagne secc.	»	2 20	2 —	84	

Chivasso, 5 gennaio. — Frumento 1ª qualità all'ettolitro da L. 15 02 a 20 50 — Id. 2ª qualità id. da 14 10 a 16 00 — Meliga nostrana 1ª qualità id. da 0 51 a 12 00 — Id. 2ª qualità id. da 8 24 a 11 80 — Pignoletto 1ª qualità da 10 41 a 13 00 — Id. 2ª qualità da 9 76 a 12 95 — Segale 1ª qualità da 10 10 a 14 90 — Id. 2ª qualità id. da 9 54 a 14 25 — Avena 1ª qualità id. da 8 46 a 18 45 — Id. 2ª qualità id. da 7 91 a 17 90 — Riso bianco 1ª qualità id. da 24 20 a 32 60 — Id. 2ª qualità id. da 21 47 a 28 65 — Miglio da 20 68 a 14 35 — Fagiuoli bianchi id. da 14 75 a 20 20 — Fagiuoli colore da 11 71 a 17 10 — Farina di frumento marca B id. 28 50 — Id. marca C. id. 26 50 — Paste semola id. 44 00 — Id. farina id. 39 00 — Legna forte 1ª qualità al miriagramma 3 00 — Id. 2ª qualità id. 2 90 — Legna dolce 1ª qualità id. 2 50 — Id. 2ª qualità id. 2 10 — Fieno 1ª qualità al quintale 10 00 — Id. 2ª qualità id. 9 50 — Paglia id. 5 00 — Uova alla dozzina 1 00 — Cipolle al miriagramma da 0 80 a 0 85 — Patate id. da 0 80 a 0 90.

Tassa del pane. — Grissino al chilogramma centesimi 34 — Fine id. 31 — Casalingo id. 28 — Bruno id. 15.

Casale, 2 gennaio. — Grano all'ettolitro L. 15 07 — Meliga id. 9 10 — Segala id. 10 90 — Avena id. 7 24 — Fagiuoli comuni id. 13 80 — Id. dell'occhio id. 17 04 — Fave id. 13 50 — Ceci bianchi id. 20 11 — Riso nostrano id. 25 90 — Fieno al miriagramma 1ª qualità 1 10 — Id. 2ª qualità id. 0 85 — Paglia id. 0 60 — Carne di vitello al chilogramma 1 40.

Cuneo, 2 gennaio. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo centesimi 29 — Grissini id. 37 — Fino id. 31 — Bruno id. 19.

Vermicelli di 1ª qualità centesimi 47 — Id. 2ª qualità id. 39 — Id. 3ª qualità id. 29 — Id. a guisa di quelli di Genova id. 61.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 15 70 — Barbariato id. 11 70 — Segala id. 10 60 — Meliga id. 8 00 — Frumentone id. 7 85 — Miglio id. 11 25 — Riso id. 30 05 — Fagiuoli bianchi id. 18 25 — Id. comuni id. 10 40 — Fave id. 15 70 — Noci al miriagramma 2 25 — Avena id. 0 00 — Patate id. 0 75 — Castagne fresche id. 1 10 — Id. secche id. 1 75.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

GLI EREDI
Romanzo tradotto dal francese

— La sua bambina — riprese il signor Lubin — non la pianga ancora per morta; ho un vago sospetto che essa non sia stata uccisa come s'è creduto, e se vive, stia tranquilla, noi la ritroveremo.

Quelle ultime parole cagionarono a Margherita una grande agitazione; presa da un tremito nervoso, la poveretta stette qualche minuto senza poter parlare.

— La mia bambina sarebbe viva! — esclamò finalmente volgendo al vecchio uno sguardo interrogativo.

— Non dico assolutamente che lo sia, — rispose il signor Lubin, — non posso affermar nulla; la mia immaginazione ha forse fatto tutto; si calmi, non si abbandoni ad una speranza che, quando venisse delusa, accrescerebbe di molto il suo dolore.

— Ha ragione, signor Lubin. Ma mi dica almeno quale ragione ha di non essere convinto della morte della mia bambina.

— Sono in relazione con un uomo che deve conoscere, credo, il mistero della scomparsa della povera piccina, e qualche parola a lui sfuggita mi fece dubitare della sua morte. Ma, glielo ripeto, su quelle parole non c'è da contar troppo, dato, sopratutto, il personaggio dal quale vengono. Del resto io rivedrò quell'uomo, sul quale esercito un'influenza particolare, e spero riuscire a costringerlo a rivelarmi tutto ciò che sa riguardo a quell'affare, se tant'è che ne sappia qualche cosa.

Margherita da una estrema esaltazione era ricaduta in un abbattimento estremo.

— Povera bambina! — ella mormorò con voce alterata dalla commozione. — È morta? È viva? E, se viva, dov'è? Ah! signore, quel pensiero m'è più crudele della certezza della sua morte.

— Oh! non dica così, Margherita. Soltanto la morte ci lascia senza speranza, senza consolazione.

Margherita stette qualche istante senza rispondere. Poi, immobile, collo sguardo fisso, parlando più a se stessa che a coloro che l'ascoltavano, disse:

— In prigione avevamo una compagna che passava per abilissima nell'arte di leggere il destino nelle carte. Un giorno ebbi la tentazione di interrogarla riguardo alla mia bambina; sapeva ella la causa della mia condanna, e aveva indovinato il motivo delle mie preoccupazioni, o possedeva realmente la scienza di cui si vantava? Non lo so; ma, ad ogni modo, mi dichiarò che ero vittima di una grande ingiustizia e che era impossibile che avessi uccisa la mia bambina, perchè ella la vedeva, perchè era viva. « Viva, la mia bambina! » io esclamai, troppo felice per dubitare di quelle parole. Ella me lo affermò di bel nuovo. « Ma potreste dirmi dov'è? » le domandai. « Oh! — mi rispose, — bisognerebbe, per saperlo, fare un altro giuoco, e non so se vorrete pagarmelo. » Io non avevo denari; glielo dissi, ed ella s'accontentò di prendere, in compenso, il mio pranzo durante otto giorni. L'indomani, a mezzodì, le portai tutta la mia razione, il pane compreso; e così feci per altri sette giorni, accontentandomi di mangiare, io, il poco pane del mattino e la minestra della sera. Finalmente ella mi fece quel gran giuoco che io seguii con indicibile commozione. Avevo una fede cieca in quella donna, la quale finì per dirmi che la mia piccola Luisa era stata rapita e portata all'estero. « In qual paese? » le domandai tutta palpitante. « In Ispagna » mi rispose. « Ma con chi è? Che cosa fa? » replicai. « È con saltimbanchi, — mi rispose quella donna, — le insegnano a danzare sulla corda; la picchiano sovente e le fanno patir la fame. » Ah! signor Lubin, io non potei udire altro; mi svenni, e quando ricuperai i sensi mi trovai all'ospedale. Stetti molti giorni colla febbre; nel mio delirio vedevo la mia povera bambina torturata da manigoldi, morente di freddo e di fame.... Quando, guarita dalla mia malattia, non dal mio dolore, ritornai in prigione, le mie compagne m'appresero che quella donna s'era preso giuoco di me, che m'aveva detto tutte le fandonie che le erano passate pel capo e che ero stata una stupida a crederle. Mentre io ero all'ospedale ella era uscita di prigione. Nonostante quelle rivelazioni e benchè ritornata dal mio errore di credere al giuoco delle carte, il pensiero che la mia bambina sia viva mi ritorna spesso e sento che vivrò inquieta, turbata sempre se non riescirò a farmi certa della vita o della morte di quella povera e adorata creatura!

— Si calmi, Margherita, — replicò il signor Lubin, — glielo ripeto; si calmi, e conti su me; non passeranno tre giorni che ella saprà positivamente qualche cosa a quel riguardo.

Poi, guardando l'orologio:

— Le otto! — esclamò. — Bisogna che io esca e subito. Arrivederci, signora Derivalle, e lei, mia cara Margherita, conti su me.

CAPITOLO V.
La tortura.

L'indomani del giorno in cui il signor Lubin aveva riunito Margherita alla madre il vecchietto era nella sua casetta, nel suo studio, dalla cui finestra poteva godere della vista di un bel giardino.

A due colpi che udì picchiare alla porta rispose:

— Entrate.

La porta s'aprì e un giovane entrò.

Era il principe Tessa.

— Ah! Ah! caro principe, — gli disse il vecchietto movendogli incontro e porgendogli la mano, — ella è impaziente d'avere su Luigi Chalet i ragguagli che le ho promessi?

— Lo confesso, — rispose il principe; — il segreto che quell'uomo possiede ha una tale importanza nella riuscita della nostra impresa, che sono veramente curioso di sapere se ha finalmente trovato le di lui traccie.

— La sua curiosità sarà soddisfatta all'istante, — disse il signor Lubin; — si dia la pena di voltarsi e di guardare quel quadro.

Il principe si voltò e vide un gran quadro molto aderente alla parete che rappresentava diversi personaggi della commedia italiana.

— Favorisca toccare gli occhi della maschera Arlecchino — disse il signor Lubin.

Il principe eseguì l'ordine; ma in luogo degli occhi trovò due buchi.

— Entri adesso in questa apertura — aggiunse il signor Lubin toccando il piede di un Pulcinella.

Il quadro, girando su se stesso, aveva fatto una apertura nella parete, che dava accesso ad un camerino buio.

— Vuole che entri qua? — domandò il principe.

— Sì, e quando il quadro sarà tornato al suo posto, ella, di dentro al camerino, metta gli occhi ai due buchi dell'Arlecchino.

— Ma la ragione di...

— La saprà presto.

— Andiamo!

E il principe entrò nel camerino buio.

Il quadro girò di bel nuovo e si ritrovò al suo posto.

Allora il signor Lubin prese un seggiolone, lo portò di faccia alla parete opposta, che figurava anch'essa un gran quadro rappresentante un giardino, toccò una ciocca di rose, e il quadro girò lasciando vedere una specie di nicchia la cui grandezza poteva essere di un metro quadrato.

(Continua).